

Europea

L'Unità

**Verso l'unità d'azione di tutti i federalisti /
Ipotesi per una Campagna condivisa /
L'UEF approva un quadro d'azione europeo/
Spinelli e Monnet / L'UE ha bisogno di un
bilancio federale / Europa, sovranità e beni
collettivi / Seminario sulle tecniche della
comunicazione / Adesione alla Marcia della
Pace / Contributo federalista al successo del
Primo Marzo / Una politica aerospaziale
europea / Osservatorio / Attività**

**Mensile del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943**

2/2010



Verso l'unità di azione di tutti i federalisti in Europa

Con l'approvazione all'unanimità da parte del Comitato centrale del MFE del documento intitolato "Ipotesi di lavoro per una campagna europea condivisa", che pubblichiamo in queste pagine, è stato compiuto un nuovo decisivo passo verso la ricomposizione dell'unità del Movimento. Inoltre, questa presa di posizione ha prodotto immediatamente i suoi effetti a livello europeo. Infatti il Comitato federale dell'UEF ha approvato un piano di "azione-quadro", che pubblichiamo pure in questo numero, nel quale gli orientamenti emersi in Italia sono

stati recepiti in una sintesi che li concilia con le esigenze dei Movimenti tedesco e austriaco, che sono i più influenti, insieme a quello italiano, nell'organizzazione europea dei federalisti.

Ricapitoliamo le tappe che hanno portato a questo importante risultato. Al Congresso di Catania l'esigenza di superare le divisioni sulla strategia del MFE si era concretizzata nella presentazione di una sola risoluzione di politica generale, approvata da una solida maggioranza e da molte astensioni. Inoltre, l'Ufficio del dibattito era stato indicato come la sede nella quale si sarebbe avviato il processo di ricomposizione dell'unità del Movimento attraverso la paziente, e necessariamente lunga, ricerca di un pensiero comune. L'esperienza di un anno di dialogo, sviluppatosi in un clima di fiducia reciproca, ha aperto la strada a un'intesa anche sul terreno dell'azione.

Per di più, al Congresso di Catania era maturata la convinzione, largamente condivisa, che la ratifica del Trattato di Lisbona avrebbe rappresentato l'inizio di un nuovo ciclo politico, dopo quasi un decennio di incertezza, dovuto alla difficoltà di giungere a un voto unanime dei 27 membri dell'UE sulla riforma istituzionale. Alla fine dello scorso anno, il Trattato di Lisbona è entrato in vigore e i federalisti si sono presentati a questo appuntamento preparati a cogliere le potenzialità e a sfruttare le contraddizioni delle nuove istituzioni politiche. L'intesa che si è concretizzata prima in seno al MFE e poi nell'UEF è il frutto della coscienza che è giunto il momento per un'iniziativa politica unitaria, che metta da parte le vecchie divisioni. Essa si fonda su due principi. Il primo riguarda l'accordo nel promuovere un'unica campagna nella quale, da una parte, l'attuazione delle potenzialità del Trattato di Lisbona (governo europeo dell'economia, cooperazione strutturata nel settore militare, procedura elettorale europea uniforme ecc.) e, dall'altra, gli obiettivi del governo europeo, della Costituzione europea e della

Federazione europea sono considerati come due momenti di un impegno politico unitario. Ciò significa che è stata superata la concezione del "doppio binario", delineatasi a Parigi al Congresso dell'UEF del 2007, secondo la quale esisterebbero due strategie (quella che persegue obiettivi parziali e quella impegnata nel perseguimento dell'obiettivo complessivo), le quali, come due binari paralleli, non si incontrano mai. Sia il documento approvato dal MFE, sia la risoluzione dell'UEF recepiscono integralmente il nuovo approccio, che consentirà, d'ora innanzi, a tutti i federalisti di operare a livello europeo in un quadro di azione unitario.

Il secondo principio cui ho fatto cenno è l'impegno a promuovere un movimento dal basso, puntando soprattutto all'organizzazione di Convenzioni dei cittadini europei a livello locale, nazionale ed europeo. Partendo dall'unità di azione con le componenti della forza federalista (JEF, Movimento Europeo, Interguppo federalista al Parlamento europeo, AEDE ecc.), occorre puntare in primo luogo sui movimenti della società civile, ma anche sui partiti e i sindacati, per costruire la massa critica necessaria a dare impulso alla trasformazione in senso federale dell'UE. La costruzione di una grande coalizione di forze di ispirazione federalista rappresenta anche il presupposto necessario a promuovere l'iniziativa dei cittadini europei (previsto dall'art. 11 del Trattato di Lisbona), che permette di attivare, attraverso la raccolta di un milione di firme, provvedimenti legislativi a livello europeo. Tanto più forte sarà il movimento che saremo stati capaci di suscitare, tanto più incisivi saranno i risultati che riusciremo a strappare ai governi.

Lucio Levi

In copertina: vista dal mare di Ventotene, dove Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi scrissero il progetto d'un manifesto che prese il nome proprio dall'isola in cui erano confinati.

Ipotesi di lavoro per una Campagna europea condivisa

1. Lo spazio politico dell'iniziativa federalista

L'Unione europea è troppo debole e divisa per rispondere alle sfide in campo economico e commerciale, ecologico, politico e militare che il quadro mondiale pone agli europei. L'emergere delle nuove potenze sta mettendo in evidenza la progressiva marginalizzazione dell'Europa: i singoli Stati non sono più in grado di rispondere alle esigenze dei propri cittadini e l'Unione è impotente, perché priva di potere autonomo. Solo uniti gli europei potrebbero tornare ad essere protagonisti della politica mondiale, ad avere un'economia competitiva e a dare una prospettiva di progresso alle nuove generazioni; solo uniti potrebbero porsi alla testa del processo di riconversione ecologica del modello produttivo e solo uniti potrebbero avviare una nuova era dei rapporti internazionali, mostrando al mondo il modello dell'unificazione politica dei popoli come garanzia di pace e di progresso civile e sociale. I limiti del nuovo assetto istituzionale dell'UE sono emersi appena il Trattato di Lisbona (T. di L.) è entrato in vigore. Due fatti recenti illustrano questa tesi. Da una parte, l'UE è stata esclusa dal negoziato conclusivo della Conferenza di Copenhagen sull'ambiente. Il che mostra quanto la sua capacità di agire sia pregiudicata dalla mancanza di mezzi per parlare con una voce unica. D'altra parte, la crisi del debito della Grecia e l'attacco della speculazione internazionale contro l'euro mettono in luce uno dei limiti più gravi del T. di L.: l'insufficienza del semplice coordinamento delle politiche economiche a fare fronte alla crisi. Sono fatti che aprono uno spazio alla nostra iniziativa e al rilancio di una Campagna che sfidi i governi nazionali sul tema della mancanza di un governo efficace dell'Unione e punti il dito sui limiti dell'UE, che in parte dipendono dalla debolezza della volontà politica dei leaders delle istituzioni europee

e in parte dalla struttura delle istituzioni nelle quali il peso dei governi nazionali è ancora prevalente.

2. I due momenti dell'azione

Il T. di L. contiene la possibilità di progredire sulla via di un'Unione più forte e coesa (per esempio la cooperazione strutturata permanente nel settore militare), ma nello stesso tempo, come dimostra anche la sopravvivenza del diritto di veto in settori cruciali quali la fiscalità, la politica estera e di sicurezza e la revisione dei Trattati, non rende ancora l'Unione capace di agire. Ci sono cambiamenti che possono essere ottenuti operando nell'ambito delle istituzioni dell'Unione e cambiamenti nella struttura delle istituzioni, che sono necessari per porre le basi per la creazione di una Federazione europea a partire da un nucleo di avanguardia di paesi. *La Campagna dell'UEF deve essere impostata in modo da tenere insieme entrambi gli obiettivi, perché gli avanzamenti parziali devono essere intesi come tappe di un percorso destinato a concludersi con la Federazione europea.*

3. Gli obiettivi della Campagna

Occorre pensare a una formula che riassume la finalità della Campagna e nello stesso tempo metta in evidenza il legame tra la costruzione dell'unità europea e il coinvolgimento popolare. A questo proposito, volendo segnare al tempo stesso un cambiamento rispetto agli slogan usati nel recente passato senza per questo rinunciare ad affermare le grandi linee della nostra battaglia, si potrebbe pensare ad una Campagna con queste parole d'ordine

"We the European People..."

al fine di assicurare la prosperità e la democrazia agli europei

e di promuovere la pace e la giustizia nel mondo,

per avviare la fondazione della Federazione europea

chiediamo

- una Costituzione federale
- un governo europeo dell'economia
- una politica estera e di sicurezza europea

[Qualora l'UEF adottasse un'altra formula, si tratterà di definire le modalità di inquadramento di questi slogan sotto il cappello dell'UEF]

Al fine di sviluppare strumenti,

documenti, comitati ai vari livelli organizzativi dell'UEF che consentano al maggior numero di militanti e sezioni federaliste, da un lato, di riconoscersi nella Campagna e, dall'altro lato, di ricondurre nel quadro della Campagna le diverse attività promosse a livello locale e nazionale, si propone di articolare la Campagna in modo da perseguire dei successi parziali, sfruttando le potenzialità del Trattato di Lisbona, che rafforzino la possibilità di conseguire l'obiettivo della Federazione europea. Il Trattato di Lisbona, appena entrato in vigore, permetterà agli europei di governare meglio i meccanismi comunitari e lascerà aperta la strada, se gli Stati lo vorranno, al rafforzamento della coesione dell'Unione sul piano economico e militare nell'ambito di un nucleo di avanguardia di Stati. Ma il Trattato non può prevedere il passaggio alla Federazione europea. Unire l'Europa significa creare una vera Federazione europea. Questo era l'obiettivo dei Padri fondatori. Questo è l'obiettivo che deve tornare ad essere il punto di riferimento di chi, consapevole che ormai i singoli Stati europei sono inadeguati, vorrebbe un'Europa più forte e più democratica. Le finalità della Campagna sono riassunte nel testo seguente:

**WE, THE EUROPEAN PEOPLE
NOI, IL POPOLO EUROPEO**

chiediamo

- a) un governo europeo dell'economia dotato di risorse sufficienti a promuovere
 - all'interno dell'UE una riconversione del sistema produttivo tendente ad affermare l'economia della conoscenza, uno sviluppo sostenibile, l'indipendenza energetica e la riduzione della disoccupazione e del lavoro precario;
 - a livello globale un'equa distribuzione delle risorse mondiali, al fine di sradicare la povertà, le malattie epidemiche e l'analfabetismo e di proteggere l'ambiente;
- b) il conferimento di reali poteri e di un seggio unico ai membri dell'Unione economica e monetaria (Eurogruppo) nel Fondo monetario internazionale, per promuovere un sistema monetario internazionale stabile, basato su una moneta di riserva mondiale;
- c) l'avvio di una politica estera, di sicurezza e di difesa unica, con
 - l'unificazione delle forze armate

degli Stati disposti a muoversi in questa direzione (nella prospettiva di metterle a disposizione dell'ONU)

- e il conferimento ad essi di un seggio unico nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU, per consentire loro di parlare con una sola voce e promuovere la pace e i principi dello Stato di diritto nel mondo;

- d) una procedura uniforme per l'elezione del Parlamento europeo, premessa indispensabile per consentire agli elettori di scegliere il Presidente della Commissione sulla base di programmi europei e di candidati presentati dai partiti politici europei;

consapevoli

che il perseguimento di successi anche parziali nell'attuazione dei Trattati esistenti sarà tanto più possibile e credibile quanto più negli Stati, i cui cittadini sono favorevoli all'unità politica dell'Europa, maturerà la volontà di andare al di là del T. di L.,

rivendichiamo

- e) l'avvio della transizione verso la Federazione europea, a partire dall'iniziativa di un gruppo di paesi, tramite
 - il trasferimento a livello europeo della sovranità nella politica estera, di sicurezza ed economica (negli aspetti generali) con l'attribuzione di risorse finanziarie e di forze armate sufficienti a consentire una capacità di azione e un governo indipendenti;
 - l'elaborazione di una Costituzione federale, che preveda un sistema di governo articolato su più livelli coordinati e indipendenti, con un esecutivo federale responsabile di fronte al Parlamento e un legislativo bicamerale composto da una Camera degli Stati e da una dei rappresentanti del popolo;
 - l'approvazione della Costituzione da parte dei cittadini, in un quadro istituzionale rispettoso sia dell'*acquis communautaire* sia della eventuale volontà di unirsi successivamente a questo progetto da parte degli Stati che lo vorranno.

Per questo,

- sfidiamo i governi a mettere davvero in atto le decisioni contenute nel Trattato per dimostrare il loro impegno europeo, e al tempo stesso
- rivendichiamo con forza la Federazione europea a partire dai Paesi i cui cittadini credono in un'Europa unita.

4. I destinatari della Campagna

I destinatari della Campagna saranno il Consiglio europeo, la Commissione, il Parlamento europeo, i governi, vale a dire gli organi che, in base ai Trattati, hanno la responsabilità di governare l'UE e di promuovere lo sviluppo istituzionale. Detto ciò, va ribadito che gli avanzamenti nella costruzione dell'unità europea dipendono innanzitutto dalla volontà dei governi di Francia e Germania e che è ragionevole pensare che l'iniziativa di questi governi non sarà seguita da tutti gli Stati membri, ma solo da un nucleo di avanguardia. È da sottolineare che il T. di L. ci consente di programmare interventi nei confronti di alcuni Stati membri – in particolare Francia e Germania – per sfidarli ad avviare la cooperazione strutturata permanente nel campo della sicurezza e della difesa – che, per essere istituita, non prevede un numero minimo di Stati – e ricordare che dipende solo da loro trasferire a livello europeo la sovranità in questi settori.

L'iniziativa dei governi non può manifestarsi nel vuoto politico, ma esige due condizioni: una oggettiva e una soggettiva. Da una parte, dovrà manifestarsi una situazione di crisi che spinga i governi più avanzati a compiere scelte convergenti con gli obiettivi federalisti. D'altra parte, l'iniziativa dei governi dovrà essere sostenuta dagli ambienti politici più sensibili al rafforzamento e all'evoluzione in senso federale della costruzione europea attivi sia nelle istituzioni europee – a partire dal Parlamento europeo – sia in quelle nazionali e da un movimento popolare che i fe-

deralisti devono cercare di suscitare, alimentare e mobilitare.

5. Costruire un movimento dal basso

Quanto più forte sarà la pressione che riusciremo ad esercitare sulla classe politica e, soprattutto, quanto più forte sarà il movimento che saremo stati capaci di suscitare, tanto più incisivi saranno i risultati che riusciremo a strappare ai governi. Le *Convenzioni dei cittadini europei* sono lo strumento della mobilitazione che più di tutti è alla nostra portata, perché è già stato sperimentato con successo soprattutto in Italia. Si tratta di riunire oltre ai partiti, ai sindacati, ai rappresentanti degli enti locali, i movimenti della società civile sulla base di rivendicazioni e progetti quali la pace come valore supremo del progetto europeo, una vera cittadinanza europea sovranazionale per i cittadini dell'Unione e una cittadinanza di residenza per i cittadini extra-comunitari, il servizio civile europeo, il reddito minimo garantito, il seggio europeo nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU, una politica europea dell'immigrazione, un piano per la ricerca, l'innovazione tecnologica, l'occupazione e lo sviluppo sostenibile ecc. Si tratta di obiettivi che possono trovare una risposta solo nella prospettiva dell'unità federale dell'Europa e del mondo. Una serie di petizioni al Parlamento europeo, ai Parlamenti ed ai governi nazionali sui diversi temi sopra indicati, consentirà di dare contenuti di rivendicazione e proposta alla Campagna. Si tratta di partire con Convenzioni locali per giungere a Convenzioni nazionali, che dovrebbero culminare

in una *Convenzione europea*. Questa si distinguerà dalle Agorà promosse dal Parlamento europeo, perché sarà il risultato di una mobilitazione dal basso e sarà dunque espressione di una spinta rivendicativa che scaturirà dalle radici della società civile europea. Ma, come le Agorà, dovrà riunirsi nel Parlamento europeo, contribuendo a fare uscire quest'ultimo dall'isolamento nel quale si trova, malgrado le elezioni europee. Si aprirà così anche un nuovo canale di comunicazione tra il Parlamento e la società civile europea, che i partiti, ancora prigionieri della dimensione nazionale, non hanno saputo attivare. Attraverso questo canale, si avvierà la costruzione di uno spazio pubblico europeo, nel quale si svilupperà un dialogo permanente dei rappresentanti eletti con i cittadini europei sull'avvenire dell'Europa. Inoltre, nella prospettiva di poter utilizzare l'*Iniziativa dei cittadini europei*, prevista dal T. di L. (art. 11), le Convenzioni dei cittadini europei saranno il terreno preparatorio sul quale potranno maturare le indispensabili alleanze e coalizioni con le associazioni della società civile e le altre forze di ispirazione europeistica, per unire gli sforzi in vista del conseguimento degli obiettivi della Campagna.

Infine, un *Manifesto federalista* dovrà mostrare, con una formulazione semplice e chiara, come il federalismo sia la risposta ai grandi problemi della politica del nostro tempo e dovrà delineare i contenuti della Costituzione federale europea e il significato dell'unità politica europea per rispondere alle sfide interne e internazionali.



Il Segretario Anselmi ed il Presidente Levi durante i lavori del Comitato centrale

Il Comitato centrale MFE approva all'unanimità gli orientamenti per la nuova campagna europea

Sabato 13 marzo si è tenuta presso la sede del CIFE a Roma la riunione del Comitato centrale MFE. In apertura di riunione, è stato comunicato che Simona Ciullo e Luciano Perosin sono stati nominati membri del Comitato centrale, in rappresentanza rispettivamente dei Centri regionali della Puglia e del Veneto.

Il Presidente Lucio Levi ha iniziato la sua relazione ricordando che la crisi economico-finanziaria non è certo finita: la disoccupazione sta ancora aumentando; la speculazione, dopo le banche, attacca ora gli Stati; è in corso una offensiva contro la BCE, perché la finanza internazionale punta sull'inflazione; il governo americano

non riesce a mettere sotto controllo la finanza, anzi la supporta; la necessaria riforma degli organismi internazionali (ONU, FMI, WTO, Banca mondiale) non ha fatto passi avanti. A livello europeo, stanno scoppiando tutte le contraddizioni di una moneta senza Stato, come previsto dai federalisti. La proposta di un Fondo monetario europeo per salvare la Grecia ed in futuro altri paesi è discutibile, ma l'esigenza di preservare l'Eurozona è invece indiscutibile. La rappresentanza unica dei paesi dell'Eurogruppo nel FMI sarebbe un importante passo in questa direzione.

Il Presidente passa poi ad illustrare il documento sulla strategia elaborato in vista del Comitato federale dell'UEF e frutto di un avvicinamento progressivo e faticoso tra le varie posizioni, a partire dal Congresso di Catania. Le tappe più recenti di tale percorso sono state la presentazione di due documenti da parte delle sezioni di Pavia e Torino e la riunione di Segreteria del 7 febbraio a Milano, in cui sono emersi da un lato la volontà di giungere ad una campagna condivisa e dall'altro l'impegno ad organizzare delle convenzioni dei cittadini europei.

“Il documento - ha proseguito Levi, citando Gide - non è un capolavoro, perché nasce da una collaborazione, ma rappresenta un importante risultato, perché permette di superare quelle divisioni che ci hanno indebolito e rappresenta quindi la premessa per lavorare assieme con entusiasmo.” L'appello al popolo, proposto da Franco Spoltore nella riunione di Milano, appartiene alla nostra tradizione. Già Spinelli ci definiva l'avanguardia del popolo europeo. Nel Trattato di Lisbona il popolo europeo è il grande assente. L'UE deve recuperare il consenso dei cittadini ed evitare che l'Europa proceda ancora col volto mascherato, secondo la felice definizione di Delors. Non è più il tempo dei sovrani illuminati.

Facendo riferimento al testo presentato dai tre Vicepresidenti in sede UEF, il Presidente si dice infine convinto che una campagna per la Federazione europea sia troppo generica e che bisogna formulare obiettivi più precisi. Non è più il tempo dei protagonismi personali. Anche a livello europeo il Movimento deve presentarsi unito e con una sola proposta.

Ha preso poi la parola Giorgio Anselmi. A livello mondiale, ha osservato il Segretario, siamo in una situazione di incertezza, per non dire di stallo: a Copenhagen non si è stati capaci di andare oltre le buone intenzioni; in Iraq le recenti elezioni sono state un

segno di speranza, ma la situazione è ancora altamente instabile; nonostante qualche successo sul piano militare, in Afghanistan non si vede una via d'uscita; la questione israelo-palestinese sta incancrendo sempre più, con conseguenze negative per tutto il Medio Oriente, in particolare per i rapporti con l'Iran.

Passando al quadro europeo, il Segretario ha invece riconosciuto che si potrebbero riaprire importanti spazi per la nostra iniziativa non solo in vista della creazione di un qualche governo economico europeo, ormai indilazionabile in seguito all'attacco all'euro della speculazione internazionale, ma anche nella prospettiva di una riapertura del cantiere istituzionale già durante questa legislatura del Parlamento europeo. In tale contesto, le nostre idee possono penetrare facilmente anche in ambienti che giudichiamo estranei o addirittura avversi. Naturalmente, ha proseguito Anselmi, perché la nostra azione possa avere successo, occorre che abbia una cornice europea. La prossima riunione del Comitato federale dell'UEF è dunque un passaggio importante. Non esistendo ancora una posizione ufficiale, non ha senso richiamarsi ad una fedeltà ai dettami della nostra organizzazione europea. Il dibattito è aperto ed il Movimento ha tutto il diritto di presentare una sua proposta. L'ipotesi di lavoro (d'ora in poi Idl) posta oggi all'attenzione del Comitato centrale nasce con l'intenzione di raccogliere un ampio consenso, perché l'esperienza ci insegna che l'unità del Movimento rende molto più facile far passare le nostre idee anche nell'UEF. Quanto alle critiche di coloro che ci accusano di esserci allontanati dai documenti votati a Catania, in primo luogo si deve osservare che le parole d'ordine del governo e della costituzione sono ben presenti anche nel nuovo testo ed in secondo luogo si deve ricordare che a Catania si era detto ben chiaro che il Congresso rappresentava un punto di partenza e non di arrivo. E' opportuno, dunque, prendere tutti atto che è cominciata una nuova fase e mettersi al lavoro per vincere le sfide che ci stanno davanti, lasciando da parte inutili diatribe.

Venendo agli aspetti organizzativi, il Segretario ricorda il successo del Seminario di Forlì, organizzato con molta cura da Francesco Ferrero, coordinatore dell'Ufficio nuovi media e partecipazione, e da Pietro Caruso, Presidente della sezione di Forlì. Due risultati del seminario meritano di essere menzionati: la volontà di istituire un ufficio stampa degno di questo nome e la decisione di rifare il sito. Se si tiene presente che anche gli altri uffici o

commissioni istituiti nell'ambito della Direzione o del Comitato centrale si sono messi in moto ed hanno già in programma varie iniziative, si può constatare con qualche soddisfazione che la Conferenza organizzativa ad un anno di distanza sta producendo i primi frutti. Anselmi presenta poi brevemente la nuova serie de "L'Unità Europea", il cui primo numero è stato distribuito nel corso della riunione. Ricorda le difficoltà burocratiche superate con l'aiuto di Elio Cannillo, presidente dell'Edif, e ringrazia Giovanni Brunazzi per la nuova immagine grafica del nostro mensile, non senza sottolineare che ora lo sforzo della Redazione dovrà essere quello di dare una chiara identità federalista alla nuova serie. Il Segretario ha concluso la sua relazione con un appello alle sezioni ed ai centri regionali affinché vengano organizzate ai vari livelli delle convenzioni dei cittadini in preparazione alla Convenzione nazionale, prevista per il 4 e 5 giugno ed organizzata in collaborazione con Pier Virgilio Dastoli.

Nel dibattito sono intervenuti: Spoltore (una campagna condivisa è un obiettivo fondamentale delle organizzazioni federaliste; l'Idl offre un quadro unitario per tutte le azioni; da un lato i governi dichiarano che l'opzione federalista è alle spalle, ma dall'altro la crisi dell'euro impone la creazione di una avanguardia); Bronzini (l'Idl è valida perché parte dalle virtualità del Trattato di Lisbona; una raffica di sentenze dimostra la grande importanza della Carta dei diritti; la Commissione da lui coordinata propone un'iniziativa per l'autunno); Acunzo (illustra le iniziative attuate dalle sezioni per il Primo marzo - sciopero degli stranieri); Granelli (esprime la propria soddisfazione per l'Idl; è il particolare momento storico che ha portato a questo risultato; suggerisce di presentare delle petizioni sui singoli problemi, come già in passato); Palea (il momento è molto favorevole per noi; nel mondo ci sono 10 milioni di organizzazioni che lottano per un mondo migliore, ma non sono coordinate e non hanno obiettivi politici ed istituzionali; bisogna attrezzare il Movimento per rispondere a queste sfide e la sua unità è fondamentale; il documento sulla crisi italiana ci rende credibili a livello europeo); Vallinoto (non conosce il percorso che ha portato al nuovo testo e si rammarica che nel titolo della campagna siano scomparsi il governo e la costituzione; sta preparando un testo con il Segretario GFE con le posizioni sull'Europa di 20 movimenti); Pattera (si compiace per i passi fatti verso l'unità del Movimento); Trumellini (si rallegra per i risultati raggiunti con l'Idl; oggi scoppiano tutte

le contraddizioni della moneta senza Stato; l'Unione dei 27 è in una crisi strutturale e solo un gruppo di paesi può rispondere alla crisi fondando la Federazione europea); Sergio Pistone (l'Idl è un documento straordinario e l'appello diretto al popolo europeo è una scelta davvero indovinata, perché "we the people" richiama il governo, la costituzione, in una parola gli Stati Uniti d'Europa); Iozzo (come ai tempi del CPE e del CVPE, si è chiusa una fase e noi dobbiamo rivolgerci direttamente ai cittadini; la campagna non dev'essere dell'UEF, ma promossa dall'UEF e per questo è importante fare appello al popolo; oggi le guerre sono divenute economico-monetarie e, se non salviamo l'euro dagli attacchi della speculazione, non c'è alcuna possibilità di rilancio dell'Europa); Vannuccini (propone alcune correzioni alla mozione; l'Idl è un ottimo documento, ma manca il titolo della campagna, che dev'essere per la Federazione europea); Cipolletta (la crisi può essere un'occasione da sfruttare, perché costringe a prendere delle decisioni; i contenuti sono più importanti della parole d'ordine ed il dibattito deve continuare); Ferrero (l'UE è sotto attacco e quindi non possiamo perdere troppo tempo a discutere sulle virgole e sul titolo della campagna; i politici tedeschi hanno difficoltà a far comprendere ai loro concittadini che occorre salvare la Grecia; per quanto riguarda l'UEF, bisogna che Presidente, Segretario e membri italiani del Bureau concordino tra di loro la posizione da sostenere a livello europeo); Butti (esprime soddisfazione per l'Idl; ricorda che anche la Direzione GFE ha trovato una posizione unanime); Del Vecchio (l'azione del Primo marzo a Palermo ha avuto successo; la cittadinanza di residenza è un obiettivo importante; bisogna formulare una serie di petizioni specifiche e completare la serie dei quaderni della campagna); Ugo Pistone (giudica positivamente l'Idl ed il dibattito odierno; come ai tempi del CVPE, dobbiamo formare nuovi quadri in Italia ed in Europa); Moro (in politica la collaborazione può produrre capolavori; il grande assente nell'UE è il popolo europeo; un Fondo monetario europeo non ha senso, perché sarebbe solo il surrogato di un governo economico; dobbiamo chiedere al popolo europeo e non al popolo tedesco di aiutare la Grecia); Longo (oggi i cittadini sono interessati ad avere un governo europeo; il cambiamento degli slogan serve a giustificare l'evoluzione dei rapporti interni dopo il Congresso; fare una campagna per la Federazione sarebbe come calare l'asso di briscola al primo giro); Di Giacomo (condivide l'impostazione unitaria dell'Idl e chiede che si vada avanti da soli se non sarà possibi-

le trovare un accordo nell'UEF; propone alcuni emendamenti alla mozione); Carlo Maria Palermo (la crisi mondiale è senza vie d'uscita; l'appello al popolo europeo è corretto anche da un punto di vista filosofico); Zanetti (riferisce sull'attività della Commissione da lui coordinata; propone che l'Idl incorpori un paragrafo sui problemi ambientali, oggi divenuti un'assoluta priorità); Castagnoli (si rallegra per il lavoro svolto e per la riscontrata convergenza; lo slogan della campagna deve essere sintetico e contenere una parola che ci qualifichi, come appunto federazione; deve restare quindi Campagna per la Federazione europea); Aloisio (l'appello al popolo è importante e la formula "we the people" può essere un ottimo incipit della petizione, ma Campagna per la Federazione europea ha un maggiore impatto comunicativo); Alfonso Sabatino (l'euro non è una moneta senza Stato, ma la moneta di uno Stato in costruzione, per di più già legittimato dal voto per il Parlamento europeo; i fondi strutturali sono stati usati in modo distorto dai paesi mediterranei; riferisce sulla partecipazione torinese al Primo marzo); Castaldi (fa un resoconto sul processo all'Europa svoltosi a Firenze ed a cui ha partecipato; alla crisi greca si stanno fornendo delle risposte settoriali ed anche la nostra mozione giustifica questo metodo; la prossima campagna dev'essere per la Federazione europea); De Venuto (illustra alcuni emendamenti alla mozione e propone un riconoscimento per Venturelli); Cesaretti (si tratta di salvare l'euro e non di fare filosofia; la finanza mondiale pone un dilemma all'Eurogruppo: inflazione o disoccupazione; "we the people" è uno slogan rivoluzionario perché si rivolge al popolo europeo, non a qualcuna delle sue parti); Forlani (anche Delors non crede nell'unione politica dell'Europa; l'Idl rappresenta una svolta copernicana, perché si passa dal riformismo alla rivoluzione); Dastoli (Delors non ha imparato nulla dai suoi fallimenti; se il coordinamento intergovernativo è fallito in passato, non c'è infatti alcuna ragione di ritenere che quel metodo funzioni per raggiungere gli obiettivi della Strategia di Lisbona, spostati ora al 2020; oggi l'accento viene messo sull'inclusione, senza però indicare gli strumenti finanziari ed istituzionali; riferisce sulla Convenzione dei cittadini prevista a Roma per giugno e sottolinea il legame tra beni comuni e governo europeo; infine afferma che si deve rivendicare una nuova Convenzione, non una nuova Agorà, perché solo la prima ha poteri decisionali).

In sede di replica, il Presidente Levi esprime anzitutto la sua soddisfazione

ne per l'ampio consenso emerso nel dibattito. Sottolinea che non si sono mutate le parole d'ordine per adeguarle al nuovo stato dei rapporti interni, ma l'Idl segna un importante passo verso l'unità del Movimento, condizione per una campagna condivisa. Ora il problema si sposta a livello europeo. Oggi per mobilitare i cittadini bisogna far appello ai grandi valori che toccano le coscienze: la giustizia, la pace, la salvaguardia dell'ambiente. Le convenzioni dei cittadini sono alla nostra portata ed hanno un grande significato, a cominciare da quella di Roma sui beni comuni. Non dev'essere più il Parlamento europeo che consulta le diverse espressioni della società civile, com'è successo con l'Agorà, ma devono essere i cittadini che costringono il Parlamento ad ascoltarli in una convenzione da tenersi all'interno del Parlamento stesso. Infine il Presidente propone di approvare l'Idl senza alcun emendamento.

Il Segretario Anselmi si dichiara d'accordo con questa procedura, sottolineando che si tratta appunto di una ipotesi di lavoro, non di un testo in cui convogliare tutte le nostre richieste. Aggiunge che il MFE presenterà degli emendamenti al documento proposto dai tre Vicepresidenti dell'UEF, senza però intervenire sulla denominazione della campagna. Infine si dice convinto che i federalisti stiano scrivendo una pagina non indegna del loro passato, fedeli all'insegnamento di Albertini, secondo cui il Movimento vale per la storia del mondo.

Il Presidente pone prima in votazione l'Idl, che viene approvata all'unanimità dopo che era stata respinta a stragrande maggioranza la proposta di emendarla. Subito dopo viene approvata con una sola astensione anche la mozione sulla crisi economico-monetaria. Prima della chiusura dei lavori, Francesco Ferrero, coordinatore dell'Ufficio nuovi media e partecipazione, fa un resoconto sul Seminario di Forlì (vedi il testo pubblicato in questo numero) e ottiene l'incarico di presentare alla prossima Direzione una proposta ed un preventivo per il nuovo sito. Domenico Moro, Direttore dell'Istituto Spinelli, ricorda invece i problemi di sovraffollamento delle ultime edizioni del Seminario di Ventotene e propone che tutte le sezioni segnalino l'eventuale partecipazione di altri giovani oltre a quelli selezionati dallo stesso Istituto e dalla GFE. La proposta viene accolta seduta stante, mentre si rimanda la discussione sul programma del Seminario stesso ad una riunione da tenersi a Verona alla fine della prima giornata del Seminario di formazione.

Mozione sulla crisi dell'euro

Il Comitato Centrale del Movimento Federalista Europeo, riunito a Roma il 13 marzo 2010,

ricorda come la creazione dell'euro

- abbia consentito all'Europa di fruire di un decennio di stabilità e di creare più posti di lavoro rispetto non solo agli anni precedenti, ma anche nei confronti degli Stati Uniti nello stesso periodo;
- abbia introdotto in un sistema finanziario mondiale dominato dalla instabilità un prezioso punto di riferimento alternativo ad un dollaro sempre più instabile;

ricorda inoltre

che gli operatori economici e finanziari hanno cercato, per anni, di creare un clima ostile alla Banca Centrale Europea, responsabile di difendere il potere di acquisto dei cittadini, inneggiando invece alla Federal Reserve americana, che inondava il mondo di moneta, e che tali critiche si sono solo apparentemente attenuate nella fase acuta della crisi di fiducia che ha travolto il mercato finanziario mondiale;

rileva

come gli operatori finanziari, salvati dagli interventi a carico dei bilanci degli Stati, abbiano iniziato, a partire dal caso della Grecia, un'azione diretta a danneggiare l'euro, al fine di indebolire la BCE per poter rilanciare una politica inflazionistica a livello mondiale, che cancelli i debiti, facendoli pagare a tutti i cittadini del mondo, determinando il rialzo dei prezzi dei generi alimentari, delle materie prime e delle fonti di energia;

denuncia

la cecità di un mercato finanziario internazionale che, invece di evidenziare il pericolo di giganteschi e crescenti deficit degli Stati Uniti, attacca l'Europa, la quale presenta una delle situazioni finanziarie più stabili e solide del mondo;

ribadisce

- la necessità di una profonda riforma del sistema monetario internazionale che evolva verso una moneta mondiale di riserva sottratta all'arbitrio di un solo Stato, che non è in grado, come aveva previsto chiaramente Robert Triffin, di garantire nel medio periodo il funzionamento di un equo mercato mondiale;
- l'attualità della proposta di una moneta mondiale di riserva, il "bancor", formulata da Keynes a Bretton Woods nel 1944 e rilanciata con forza dal Presidente della Banca del Popolo Cinese Zhou nel 2009 - a partire dal Diritto Speciale di Prelievo (SDR) emesso dal Fondo Monetario Internazionale -, come richiesto dai federalisti nel Congresso mondiale di Ginevra del 2007 e nel Congresso europeo di Parigi del 2008;

esprime

il proprio totale stupore per l'assurdo silenzio dei responsabili europei, e in particolare della Commissione a cui spetta il compito di agire secondo i Trattati in vigore, di fronte alla proposta cinese che coincide con l'interesse europeo, lasciando così l'euro in balia di mercati senza regole;

ribadisce che

- è impossibile mantenere a lungo la situazione di una "moneta senza Stato" e serve quindi un governo federale europeo, per assicurare il controllo del mercato finanziario europeo;
- occorre adottare immediatamente tutte le decisioni necessarie per avanzare verso questo obiettivo, realizzando, in questa prima fase, almeno il governo economico europeo nell'ambito dell'Eurogruppo, anche utilizzando le nuove disposizioni del Trattato di Lisbona sulle cooperazioni rafforzate;

chiede

- il rafforzamento del bilancio europeo attraverso la dotazione di risorse proprie, ottenute per esempio da una "carbon tax", già proposta dalla Presidenza svedese, per sostenere l'emissione di "Union Bonds" diretti a finanziare il piano europeo di ricerca e sviluppo per la riconversione in un'economia competitiva sostenibile sotto il profilo ambientale e sociale;
- il coordinamento vincolante da parte della Commissione delle politiche di bilancio dei paesi dell'Eurogruppo, che possano così attuare una vera azione integrata di politica finanziaria ed industriale europea;
- la riaffermazione del principio, contenuto nell'art. 122 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, non solo della solidarietà monetaria ma anche finanziaria tra gli Stati dell'Eurogruppo, che a tal fine hanno assunto gli obblighi relativi, anche tramite l'istituzione di "agenzie federali" in grado di sostenere i progetti comuni e di rendere concreta la solidarietà;
- l'unificazione della rappresentanza nel FMI almeno dei paesi dell'Eurogruppo, come già avviene nella WTO per gli stati membri dell'UE, per dare peso all'Europa nel negoziato mondiale sulla riforma del sistema monetario e sui sistemi di controllo delle banche, degli operatori finanziari, delle agenzie di rating, delle operazioni speculative effettuate senza garanzia;

chiede

- al Presidente Van Rompuy di fare assumere al Consiglio Europeo un indirizzo favorevole alla creazione di un governo europeo dell'economia;
- al Presidente della Commissione di formulare, sentito il Parlamento, le proposte istituzionali e politiche relative;
- agli stati dell'Eurogruppo di adottare i relativi provvedimenti, anche ricorrendo, ove necessario, alla "cooperazione rafforzata", nella consapevolezza che è in discussione il modello di stabilità economica e monetaria fatto proprio dagli europei a Maastricht;
- al Parlamento Europeo di sostenere l'istituzione di un governo europeo dell'economia, di assicurarne il controllo democratico e di prendere l'iniziativa, coinvolgendo i cittadini europei e le loro organizzazioni, per giungere ad un vero governo federale europeo.

Il Comitato federale dell'UEF approva un quadro d'azione per i prossimi anni

Il Comitato federale dell'UEF si è riunito a Bruxelles il 27 e 28 marzo. I lavori si sono aperti sabato mattina con una tavola rotonda sul tema "Economic Governance and Financial Stability". Il presidente dell'UEF, Andrew Duff, ha introdotto i lavori richiamando i temi contenuti nel documento di discussione a firma sua e di Guido Montani ("Federalist Perspectives on Europe's Economic Recovery and Financial Stability"), cercando di evidenziare come, con il Trattato di Lisbona, l'Unione europea abbia gli strumenti per rafforzare l'Unione economica e monetaria e incrementare sensibilmente il budget, al fine di accrescere la stabilità finanziaria e di portare a compimento i piani di sviluppo a livello europeo, necessari per rilanciare l'economia del continente. L'introduzione

principale è stata poi svolta da Daniel Gros, economista tedesco, attualmente direttore del CEPS (Centre for European Policy Studies), con sede a Bruxelles, e, recentemente, autore di uno studio sull'ipotesi della creazione di un Fondo Monetario Europeo. Gros ha criticato duramente le decisioni prese dai Capi di Stato e di governo dell'Eurozona nel Consiglio del 25 marzo scorso, mettendo in luce come il compromesso raggiunto da Francia e Germania sia in realtà una non-soluzione, soprattutto per il fatto che i prestiti bilaterali coordinati volontari che gli Stati dell'Eurozona si sono impegnati a fornire alla Grecia, solo in caso di insolvenza, sarebbero soggetti a condizioni tali da rendere impensabile l'ipotesi di una effettiva richiesta da parte del governo greco (verrebbero erogati a tassi troppo elevati per poter essere di reale aiuto, dato che si parla di tassi di mercato per un paese in default, e dovrebbero essere decisi all'unanimità dei paesi dell'Eurogruppo, con il consenso della Commissione e della BCE: altra condizione difficilmente realizzabile). Gros ha anche messo in luce i limiti istituzionali che paralizzano e mettono a repentaglio l'Unione economica e monetaria, con il Patto di Stabilità che non può funzionare (e che non ha funzionato), e con l'euro ormai sotto attacco; per questo è convinto che serva un Fondo di stabilità che compensi in parte gli attuali squilibri e che costituisca una sorta di cavaliere di Troia per erodere le sovranità nazionali. Nel quadro attuale, infatti, caratterizzato proprio dal mantenimento da parte degli Stati membri della sovranità, le istituzioni europee non hanno potere reale e possono limitarsi solo a fornire il quadro generale all'interno del quale sono poi gli Stati ad agire direttamente, e l'idea di imporre politiche o sanzioni è del tutto irrealistica. Resta il fatto che l'Europa, che a suo parere oggi non è in una situazione così grave come potrebbe sembrare a prima vista - perché gran parte del differenziale rispetto agli USA sembra dovuto soprattutto ai dati demografici -, non sta

però investendo nel settore cruciale dell'istruzione universitaria, per cui, nel giro di una generazione, il declino europeo sarà inevitabile. Nel dibattito che è seguito, e che ha visto numerosissimi interventi, sono state sollevate molte questioni cui Gros ha avuto solo in parte il tempo di rispondere. Anche nella conclusione ha comunque voluto ribadire la necessità, in questa situazione di emergenza dell'Europa, di distinguere con precisione ciò che è auspicabile per risolvere la crisi e rilanciare l'Unione, da ciò che è effettivamente possibile fare, dati gli equilibri istituzionali europei e la volontà politica che in questo momento si riscontra negli Stati membri. Nel pomeriggio, i lavori del Comitato Federale sono ripresi con una breve introduzione del Presidente Andrew Duff, che ha aperto la discussione sulla scelta del nuovo Segretario generale. Dopo aver ringraziato Joan Marc Simon per il lavoro fatto in questi anni, si è proceduto ad un dibattito sulla nomina a nuovo Segretario di Christian Wenning (ex-Presidente della JEF-Germania), che è stato poi eletto con una larghissima maggioranza. È stata poi la volta del Tesoriere Olivier Hinnekens, che ha illustrato la preoccupante situazione finanziaria dell'organizzazione, tuttora molto difficile. Si è quindi proceduto al dibattito sulla campagna da condurre nei prossimi anni. Il documento base era stato

redatto, su incarico del Bureau exécutif, dai vice-Presidenti Philip Agathonos e Guido Montani. Dopo un dibattito in cui sono emerse le posizioni delle varie sezioni nazionali, sono state avanzate varie proposte di emendamento da parte del MFE (sulla base del documento approvato dal Comitato centrale a Roma il 13 marzo, in particolare nella parte in cui si faceva riferimento al problema della transizione verso la Federazione europea) oltre che dall'Europa-Union Deutschland e dal MFE-Francia. Da un lato l'Europa-Union, si è detta assolutamente contraria al fatto che si parlasse di una "campagna", richiedendo che si indicasse piuttosto un "quadro d'azione", ed ha suggerito di eliminare l'indicazione di "federale" in diversi punti del documento proposto. D'altro lato il MFE-Francia proponeva una campagna per gli Stati Uniti d'Europa senza tuttavia specificare un quadro d'azione. Il Presidente Lucio Levi, sostenuto dalla delegazione italiana, praticamente al completo grazie anche alle deleghe, ha sostenuto le posizioni prese dal Comitato centrale, ribadendo in particolare, in accordo anche con la mozione politica del Congresso di Parigi, la necessità di affiancare alla richiesta che vengano sfruttate tutte le potenzialità del Trattato di Lisbona, anche l'indicazione dell'obiettivo della Federazione europea a partire dall'iniziativa di un

gruppo di paesi. Nel corso della serata la Commissione mozioni, dopo aver valutato gli emendamenti proposti, per uscire dall'impasse ha predisposto un testo base sul quale potesse riconoscersi il giorno dopo la grande maggioranza del Comitato federale, proponendo alla plenaria un numero limitato di alternative su cui votare. Nella seduta conclusiva la delegazione italiana ha votato compattamente, consentendo l'inserimento nella versione finale della mozione sia dell'idea dell'avanguardia di Stati, sia dell'indicazione dell'utilizzazione delle convenzioni dei cittadini come strumento d'azione. La mozione sul "quadro d'azione" (*framework for action*) per i prossimi anni è stata così approvata dal Comitato federale all'unanimità con quattro astensioni. Essa costituisce la base sulla quale gli organi dell'UEF e le varie sezioni nazionali potranno iniziare a promuovere iniziative e dibattiti. Sono inoltre state approvate anche una mozione sull'identità culturale europea (discussa in precedenti riunioni e proposta dalla quarta Commissione politica del Comitato federale) e una mozione sulla necessità di sottrarre al Consiglio europeo l'esclusiva competenza sul servizio diplomatico dell'Unione (sostenuta dal Gruppo delle Comunità europee).

Massimo Malcovati



Il Presidente Duff con Christian Wenning, nuovo Segretario dell'UEF

L'azione quadro approvata dall'UEF

A) RENDERE L'UNIONE EUROPEA CAPACE DI AGIRE

Il Comitato Federale dell'Unione dei Federalisti Europei, riunito a Bruxelles,

nella convinzione che l'ordine internazionale mondiale creato dopo la Seconda guerra mondiale non può più fornire un'adeguata governance globale e che importanti decisioni che riguardano la vita quotidiana dei cittadini europei sono adottate nel quadro del G20 senza essere soggette al controllo democratico; che l'Unione europea non è ancora in grado di affrontare le nuove sfide globali, come il terrorismo internazionale, le migrazioni di massa, la povertà nel mondo, la sicurezza energetica e il cambiamento climatico;

richiamandosi alle decisioni del Congresso UEF di Parigi dell'ottobre 2008 e della riunione del Comitato Federale a Berlino dell'ottobre 2009;

accoglie con favore l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, che ha posto fine, almeno temporaneamente, ad un lungo periodo di incertezza istituzionale, e si impegna a lavorare a sostegno della sua rapida e piena attuazione, con particolare riferimento a

- a) l'istituzione del Servizio Europeo di Azione Esterna, che dovrà essere saldamente ancorato alla Commissione europea, ed avere le caratteristiche di un servizio diplomatico europeo efficiente, coerente, trasparente e democraticamente responsabile, dotato dei mezzi necessari per promuovere un'attiva politica estera europea, in particolare nei settori della prevenzione dei conflitti, della costruzione della pace, della gestione delle crisi militari e civili e del disarmo, nonché poter fare ricorso ad una Forza di reazione rapida, ad una Polizia e ad una Gendarmeria europee e ad un Corpo civile di pace europeo;
- b) l'Iniziativa legislativa dei cittadi-

ni europei e le altre disposizioni in materia di democrazia partecipativa e consultazione della società civile;

- c) le disposizioni sulla cooperazione strutturata da parte di un gruppo di Stati membri, in modo da costruire, tra l'altro, una difesa comune, che comprenda la messa in comune delle spese militari e l'integrazione progressiva della capacità di difesa degli Stati partecipanti; tale forza di difesa comune dovrebbe essere messa a disposizione permanente delle Nazioni Unite e ad essa dovrebbe essere conferito un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU;
- d) la riforma radicale del bilancio e delle finanze europee, al fine di sostituire il sistema di contributi nazionali - ripetutamente utilizzati dai governi nazionali come pretesto per diatribe sul giusto ritorno - con un nuovo sistema di risorse proprie, basato su imposte europee, come proposto dal Parlamento europeo, per creare un sistema più trasparente, progressivo ed efficace, capace di sostenere la ripresa economica; di affrontare grandi sfide come la coesione sociale, la sicurezza energetica e i cambiamenti climatici; di trasferire gradualmente la spesa dal livello nazionale a quello dell'UE, dove vi è un significativo valore aggiunto in termini di economie di scala ed efficienza della spesa; di superare i limiti del mercato fornendo dei beni pubblici europei tramite i quali si possa garantire un migliore allineamento delle risorse finanziarie investite alle priorità politiche stabilite dall'UE;
- e) l'istituzione di una rappresentanza unica dell'Eurogruppo in seno alle istituzioni finanziarie internazionali, anche allo scopo di promuovere uno stabile sistema monetario internazionale;
- f) una riforma del sistema elettorale europeo, che incentivi i partiti politici europei a presentare agli elettori europei, prima delle elezioni europee del 2014, i propri programmi e i propri candidati alla Presidenza della Commissione europea, instaurando così un collegamento diretto tra i risultati elettorali e il nuovo esecutivo dell'Unione europea e consenta che un certo numero di deputati sia eletto tramite liste transnazionali, creando di fatto una circoscrizione elettorale allargata all'intera Unione europea;

si rammarica tuttavia del fatto che l'Unione Monetaria Europea è stata messa a repentaglio dalla mancanza di un governo economico europeo, che l'ha resa vulnerabile agli assalti degli operatori finanziari globali nei confronti dei suoi membri più deboli; del fallimento dei negoziati internazionali sul clima a Copenaghen, imputabile in parte alle scarse prestazioni dell'UE, nonché alla riluttanza degli Stati membri dell'Unione europea ad affidare all'UE i poteri di cui ha bisogno per affrontare le nuove sfide globali in campo economico, ambientale e di sicurezza; decide quindi di lanciare un'azione politica concreta e di rafforzare la struttura organizzativa dell'UEF.

B) PROPOSTA PER UN'AZIONE QUADRO

Il Comitato federale chiede di attuare la seguente azione quadro per un'UNIONE FEDERALE EUROPEA: al fine di sviluppare un unico governo economico europeo, un'unica Politica Estera, di Sicurezza e Difesa europea, ed una politica ambientale europea sostenibile; al fine di raggiungere questi obiettivi l'UEF deve promuovere un dibattito con i partiti politici europei, i decisori e la società civile europea sulle

seguenti proposte:

1. creare un Governo federale europeo a partire dalla Commissione europea, che sia in grado di parlare con una sola voce, a nome dell'Unione europea, su tutte le questioni di competenza di quest'ultima, che comprenda:
 - a) un Ministero europeo degli affari economici, responsabile della politica economica europea;
 - b) un Ministero europeo delle Finanze, responsabile per l'esecuzione di un bilancio federale europeo;
 - c) un Ministero europeo degli Affari esteri e della Difesa che avrebbe, tra l'altro, il comando delle forze armate europee e dovrebbe rappresentare l'Unione europea nel Consiglio di sicurezza dell'ONU;
2. rilanciare il processo costituente europeo tramite un'iniziativa del Parlamento europeo, sulla base dell'art. 48 del Trattato, con l'obiettivo di redigere una Costituzione federale europea, approvata dalla maggioranza dei cittadini e degli Stati dell'Unione;
3. iniziare la transizione verso una Federazione europea, a partire dall'iniziativa di un nucleo di Stati;

l'UEF si impegna inoltre a

1. riformare il funzionamento della

propria organizzazione al fine di aumentare la propria base di iscritti in tutti gli Stati membri dell'UE e nei paesi candidati, e la propria capacità di agire a livello locale, regionale, nazionale ed europeo, nonché

2. promuovere la costituzione di una "Rete di cittadini per l'Europa federale" - in stretta collaborazione con le altre organizzazioni pro-europee, in particolare il Movimento Europeo Internazionale, gli Young European Federalists (JEF), gli Amici dell'intergruppo federalista nel Parlamento europeo e il Forum permanente della società civile, e ad organizzare delle Convenzioni dei cittadini europei a livello locale, nazionale ed europeo, al fine di mobilitare le forze della società civile e le forze politiche europee, in un movimento ampio e compatto a favore della riforma costituzionale europea;
3. utilizzare attivamente insieme ad altre organizzazioni della società civile il nuovo strumento di Iniziativa legislativa dei cittadini europei per portare idee nuove nella politica europea, per rafforzare il processo democratico europeo e per costruire una coalizione di organizzazioni della società civile in vista delle future iniziative costituzionali.



Manifestazione federalista di fronte al Senato per sostenere un referendum sulla Costituzione europea (marzo 2007)

Spinelli e Monnet

L'Europa deve affrontare, nella nuova fase della politica mondiale apertasi dopo la crisi del sistema unipolare dominato dagli Stati Uniti, due difficili sfide:

- riposizionare l'economia europea nel nuovo assetto economico che emergerà dopo i profondi sconvolgimenti determinati dalla crisi economica e finanziaria;
- posizionarsi nel nuovo sistema di sicurezza avviato in una difficile transizione verso un assetto multipolare, sperabilmente cooperativo.

Il passaggio coincide con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. Vi sono tre campi di azione prioritari su cui si verificherà la capacità della leadership europea di dare le necessarie risposte, pena l'emarginazione dell'Europa nel quadro mondiale, che non riuscirà però, senza il contributo europeo, a conseguire un assetto stabile ed evolutivo.

La risposta economica

Per uscire dalle difficoltà attuali l'Europa deve conseguire due obiettivi:

- portare a realizzazione il progetto di economia sostenibile, sia ambientalmente che socialmente, attraverso interventi sull'offerta;
- rilanciare la capacità produttiva nei settori tradizionali, sia attraverso l'innovazione che stimolando la domanda.

Per finanziare il progetto di economia sostenibile decisiva è l'attuazione del piano proposto da Delors, che prevedeva l'emissione di *Union bonds*, diretta a sostenere, da un lato, la ricerca in campo energetico ed ambientale e, dall'altro, a realizzare le indispensabili infrastrutture fisiche e tecnologiche.

Il bilancio dell'Unione deve essere indirizzato verso gli investimenti ed è quindi logico che vi sia una parte in conto capitale – come era previsto esplicitamente per la Ceca e l'Euratom - con l'emissione di titoli europei coperti in parte dalla capacità di autofinanziamento delle infrastrutture realizzate e in parte dalla “tassa ecologica” per quanto concerne la ricerca. Il Trattato di Lisbona offre, ove si manifesti una forte volontà politica, un quadro istituzionale sufficiente per realizzare, almeno in una prima fase, tale politica di offerta di beni pubblici europei.

Per sostenere la produzione più tradizionale è invece necessario agire sia sviluppando la ricerca e l'innovazione che attraverso un sostegno della domanda, tenendo però conto del fatto che l'Europa, come tutte le altre aree avanzate, deve rafforzare la capacità di risparmio, aggravata nel nostro caso dall'invecchiamento della popolazione, solo in parte attenuabile con l'immigrazione, data la densità di popolazione già raggiunta nel vecchio continente.

Il processo di integrazione europea ha consentito di dare, in passato, risposte originali al problema keynesiano di adeguamento della domanda alla capacità produttiva attraverso l'allargamento del mercato ad aree limitrofe arretrate, via via inserite con l'allargamento nello sviluppo, in un certo senso riproponendo l'idea di Ford che, dando potere d'acquisto alle classi emarginate come gli operai, si sarebbe avviato un ciclo di sviluppo.

Il primo caso, negli anni '60, fu costituito dall'Italia, poi seguito negli anni '80 dalla Spagna ed ultimamente dai paesi del Centro Europa, ed in primis dalla Polonia. Non essendo più possibile utilizzare a questo fine l'allargamento, è attraverso l'associazione che è possibile raggiungere risultati analoghi.

Il caso più rilevante riguarda la Russia e le altre repubbliche ex sovietiche, in particolare l'Ucraina ed il Kazakistan. Lo “spazio economico europeo” a suo tempo pensato per la Gran Bretagna e gli altri paesi dell'Efta è il modello di architettura istituzionale che potrebbe realizzare l'integrazione dell'economia russa con il mercato interno europeo e stabilizzare inoltre le forniture energetiche di cui l'Europa ha bisogno, attraverso un accordo tra CSI ed Unione Europea. Questo consentirebbe di introdurre in Russia la normativa del mercato interno europeo (come avviene adesso con la Norvegia), rispettando le regole economiche anche nell'area della CSI, con la garanzia di un Tribunale comune.

Il secondo caso riguarda l'Unione Mediterranea, dove accanto all'integrazione del mercato è essenziale una cooperazione nel campo delle nuove energie tra le due sponde del Mediterraneo, secondo i progetti portati avanti dall'industria tedesca, che richiedono però la creazione di una sorta di CECA cogestita dall'Unione Europea con i paesi dell'altra sponda.

Tutti e due i progetti hanno però rilevanti aspetti di sicurezza e sono possibili solo se l'Europa avanza anche in questo settore.

La questione monetaria

Senza un assetto monetario stabile non sarebbe stato possibile mantenere, nel medio periodo, il mercato unico europeo, da cui la decisione – per molti impensabile ed impossibile - di realizzare l'euro.

Anche a livello mondiale si pone lo stesso problema: senza una soluzione adeguata al disordine monetario determinato dall'impossibilità per il dollaro di continuare a fungere da moneta di riserva, lo sviluppo del commercio mondiale è a rischio e si può andare verso una spirale perversa di inflazione e protezionismo, dando così alla crisi finanziaria un esito disastroso, come avvenne nel secolo scorso tra le due guerre mondiali.

L'Europa ha un interesse primario al conseguimento di uno stabile sistema monetario internazionale, essendo l'economia maggiormente dipendente dagli scambi internazionali. Inoltre l'Europa non può accettare che gli altri stati (USA e Cina) adottino politiche monetarie che scaricano sul cambio dell'euro il costo dell'aggiustamento. Un accordo tipo SME mondiale, con l'individuazione di un'ancora comune tipo

paniere dell'ECU, è la rivendicazione che l'Europa deve porre nelle sedi monetarie internazionali, cogliendo la disponibilità espressa dal Presidente della Banca del Popolo cinese Zhou ad utilizzare un SDR rivisto per tale funzione.

L'Europa deve quindi unificare la propria presenza nel FMI, almeno per i paesi dell'euro, e negoziare una nuova Bretton Woods. Il Trattato di Lisbona offre tutte le procedure necessarie per conseguire una rappresentanza unica e parlare, come già avviene nella WTO, con una sola voce.

L'Eurogruppo

Il Trattato di Lisbona, con le disposizioni sulla “cooperazione rafforzata”, offre ai paesi dell'area dell'euro la possibilità giuridica di attuare tra di loro, ma utilizzando le strutture istituzionali dell'Unione, tutte le iniziative necessarie per un “governo economico europeo” non solo nel campo monetario ma anche per l'emissione di “*Union Bonds*” da parte di agenzie federali specializzate a cui attribuire speciali diritti di tassazione, specialmente in campo energetico ed ambientale, come avveniva per la CECA.

Si tratta di una possibilità avente particolare rilevanza politica, perché dipende unicamente dalla volontà dei paesi più aperti alla prospettiva federalista, che sono così in grado di isolare le resistenze dei paesi più nazionalisti.

La sicurezza

Il Trattato di Lisbona istituisce nel campo della sicurezza e della difesa un sistema paragonabile a quello previsto con lo SME in campo monetario.

Si creano gli organi di consultazio-

ne (allora il Comitato dei Governatori, adesso il Consiglio dei Ministri degli Esteri presieduto dall'Alto Rappresentante assistito da un embrione di servizio diplomatico europeo), ma vi è carenza di potere di intervento. Le riserve valutarie restavano allora, con gli accordi SME, nel controllo delle banche centrali nazionali e solo con il Trattato di Maastricht la BCE ha acquisito il diritto di disporre, anche se restano nominalmente depositate in larga parte presso le banche centrali nazionali. Le forze di intervento restano tuttora nel pieno controllo dei governi nazionali, vanificando così la reale possibilità per l'Unione di essere ascoltata in campo internazionale.

Nel quadro dello SME vi era però un punto dove la sovranità nazionale era, almeno in parte, limitata e riguardava i paesi partecipanti all'accordo di cambio (il “Serpente monetario”), poiché nessuno stato poteva svalutare senza il consenso degli altri stati partecipanti all'accordo: dal 1981 sino alla istituzione della BCE nel 1999 il tasso di cambio tra marco tedesco e franco francese è rimasto stabile, superando crisi valutarie sempre più violente. Questo fu possibile perché fu presa a Maastricht la decisione di passare alla moneta unica. Senza questa prospettiva, lo SME si sarebbe sciolto come neve al sole. Nel Trattato di Lisbona l'equivalente dell'accordo di cambio, nel campo della sicurezza, è la “cooperazione strutturata” in campo militare. Senza l'attivazione della cooperazione strutturata, le prospettive della politica estera e di sicurezza comune decise a Lisbona più che ad un clamoroso fallimento sono destinate all'inesistenza.



Jean Monnet con Robert Schuman

Se un gruppo di stati, politicamente significativo, decide di dare corso alle previsioni del Trattato, si entrerà in una fase difficile e turbolenta delle relazioni internazionali, ma se, come nel caso di marco/franco, reggerà almeno l'accordo tra Francia e Germania, si creerà la possibilità che, di fronte all'incalzare dei problemi di sicurezza a livello mondiale ed all'inadeguatezza del Trattato di Lisbona, venga affrontata l'alternativa, come avvenne a Maastricht, di passare da una politica estera e di sicurezza comune ad una politica "unica" almeno per un nucleo di stati.

In quel contesto verranno definite le condizioni istituzionali necessarie per gestire un potere così unificato, tenendo però conto che queste non potranno prescindere da garanzie di controllo democratico (come era già accaduto per il progetto della CED) e quindi con decisioni aventi carattere costituzionale.

Che fare

Il primo passo per evitare la definitiva emarginazione dell'Europa dalla costruzione del nuovo ordine mondiale è quindi l'attivazione della "cooperazione strutturata". L'iniziativa, a differenza del settore economico-monetario dove la responsabilità di agire spetta a degli organi europei (Consiglio, Commissione, Parlamento), spetta in questo caso agli stati membri ed in particolare a Francia e Germania: si tratta, in altri termini, di riprendere il progetto che Francia, Germania, Belgio e Lussemburgo lanciarono alla vigilia della guerra in Iraq, come alternativa all'allineamento sulla posizione - poi confermata - di Bush e Blair.

La decisione di istituire la "cooperazione rafforzata" deve però prevedere un primo elemento di cessione di sovranità (come previsto dallo SME nell'accordo di cambio) che può essere costituito solo dalla condivisione, almeno per i paesi partecipanti, del seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU, attribuito al termine della seconda guerra mondiale alla Francia come vincitrice.

Come la Germania ha dovuto sacrificare la propria moneta per realizzare l'euro, così la Francia deve offrire alla Germania la chiusura definitiva dell'eredità della seconda guerra mondiale, condividendo il seggio all'ONU, come previsto saggiamente dal nuovo governo tedesco in alternativa alla posizione nazionalistica di rivendicazione di un proprio seggio.

Se l'Unione realizzerà i progressi necessari e possibili in campo economico e monetario, la fiducia dei

cittadini nel progetto di unificazione europea ritornerà, come è già accaduto dopo le diverse crisi che hanno contrassegnato il lungo percorso seguito da Ventotene ad oggi.

La promessa di una politica estera e di sicurezza europea non potrà essere mantenuta ma, nel momento di crisi, se i cittadini europei avranno riconquistato la fiducia nell'Europa sarà possibile, a partire dall'accordo tra gli stati che avranno attivato la cooperazione strutturata, proporre il passo decisivo verso la sovranità comune, dando all'Europa dopo la "borsa" anche la "spada".

Monnet e Spinelli

L'unificazione europea è iniziata grazie alla capacità di Jean Monnet - con la proposta nel 1950 della CECA - di cogliere il punto nel quale era possibile la cessione della sovranità dagli stati nazionali all'Europa ed alle battaglie politiche di Altiero Spinelli che seppe sfruttare il progetto CED per riunire l'Assemblea ad hoc e varare la Comunità Politica Europea, poi bocciata nel 1954 dal Parlamento Francese.

Mario Albertini seppe unificare la capacità di iniziativa: con la Campagna per l'elezione diretta del Parlamento Europeo consentì a Spinelli di tornare in campo e di riprendere la battaglia con il progetto di Trattato per l'Unione Europea, votato dal neoeletto Parlamento Europeo nel 1984, e con la battaglia per la moneta europea consentì a Robert Triffin di proseguire l'azione di Monnet, conclusasi con il Trattato di Maastricht nel 1991 e l'entrata in vigore dell'euro nel 1999.

Il cammino percorso è stato lungo, ma si è giunti alla fase finale: come è noto, l'ultimo metro da percorrere è il più difficile.

Alfonso Iozzo

AVVISO IMPORTANTE PER LE FOTO

Su questa nuova serie del nostro mensile abbiamo più spazio anche per la pubblicazione delle foto.

Ci servono tuttavia originali in alta definizione. I militanti e le sezioni sono pregati di tenerne conto. Per gli aspetti tecnici ci si può rivolgere a Nicola Vallinoto (nicola.vallinoto@gmail.com).

Mozione del Comitato Federale GFE

Il Comitato Federale della Gioventù Federalista Europea riunito a Roma, il 14 marzo 2010

Ricorda

la ricorrenza, il prossimo nove maggio, del Sessantesimo anniversario della Dichiarazione Schuman, grazie alla quale - prevedendo un atto rivoluzionario di cessione di sovranità - il sistema europeo degli stati nazionali decise di intraprendere la strada dell'unificazione, superando le vecchie divisioni e le vecchie categorie interpretative del realismo politico e ponendo le prime assise concrete della Federazione europea. Il nove maggio 1950 la ragion di stato europea si è espressa chiaramente per la prima volta, e segna tutt'ora l'esempio cui ispirarsi e l'obiettivo finale da perseguire;

Sottolinea

che oggi, tra i flutti della globalizzazione e nel bel mezzo della più grave crisi economica e sociale dal 1929, un'Europa molto più estesa di quella che mosse i primi passi dopo la fine della guerra appare disorientata ed impotente. La crisi, anche se non è nata in Europa, sferza e colpisce violentemente il Vecchio continente dove - a differenza di quello che accade nelle nuove grandi potenze emergenti - la politica non prevale sull'economia, lo Stato non si afferma alla stessa dimensione del Mercato. La tenuta dell'euro e dell'Unione monetaria, grandi conquiste di civiltà, sicurezza e benessere che apparivano acquisizioni ormai definitive, sono a rischio, eppure la resistenza dei poteri e delle sovranità nazionali è ancora forte, tanto che le soluzioni proposte da economisti ed esperti appaiono interessanti esercizi di equilibrio sul filo che divide la cooperazione intergovernativa e la costruzione di istituzioni federali;

Evidenzia

che accusare esclusivamente gli attori del mercato finanziario non aiuta ad individuare le vere cause della crisi. La speculazione agisce là dove le istituzioni e la politica non esistono; lampante è il caso della Grecia, dove i conti sono stati truccati da quei governanti che continuano a pensare di poter governare con gli strumenti inconsistenti della politica economica nazionale un'economia che si distende ormai su orizzonti complessi e globali. Ancora una volta, scarichiamo su altri responsabilità che sono nostre: non sta a nessun altro se non agli europei compiere la scelta di fondare un governo europeo federale dell'economia con un bilancio adeguato, la costruzione di un esercito continentale, la ri-strutturazione multilivello, dal più basso a quello sovranazionale, della fiscalità;

Ritiene

che la proposta di istituire un Fondo Monetario europeo dovrà essere accompagnata da un adeguato coraggio politico affinché non rappresenti l'ennesimo stratagemma per rinviare l'adozione di una politica economica federale. Non si tratta di emulare su scala ridotta il Fondo Monetario Internazionale, in cui è peraltro necessario che gli Europei abbiano un'unica rappresentanza, ma di porre le basi di un Tesoro europeo, che possa operare politiche fiscali offrendo risorse, chiedendo riforme strutturali delle economie nazionali, finanziandosi tramite l'emissione di un limitato debito pubblico europeo garantito, dal lato delle entrate, da una efficace tassazione (a partire dalla carbon tax sulle emissioni nocive);

Ribadisce

che non c'è più molto spazio né tempo per i passi intermedi prima di giungere alla Federazione europea. Anche in questo caso l'esempio della Grecia ci viene in aiuto: come risolvere il paradosso delle enormi (a causa della vicinanza della Turchia) spese militari greche e al contempo operare le riforme strutturali del suo sistema economico se non spostando a livello europeo la competenza sulla difesa e sulla politica estera, così da ottenere - allo stesso tempo - un'unica e più forte voce nello scenario geopolitico ed un sostanziale risparmio di risorse pubbliche?

Raccomanda

al Movimento Federalista Europeo di sostenere l'unione delle forze federaliste, italiane ed europee, intorno ad una nuova campagna popolare per la Federazione europea, che dovrà obbligatoriamente fondarsi su due punti di forza: quello dell'attiva convinzione dei militanti e quello della sintesi intelligente di una prospettiva tattica - dedicata allo sfruttamento, all'interno del processo, delle contraddizioni e degli strumenti previsti dal Trattato di Lisbona - e di una visione strategica volta a ribadire con continuità l'obiettivo finale dell'unificazione. Mentre oggi nel dibattito politico iniziano a farsi strada alcune categorie federaliste, come il governo europeo e la moneta mondiale, dobbiamo rilanciare la posta con un balzo in avanti focalizzato sulla parola chiave della Federazione.

Suggerisce

che tale campagna dovrà concentrarsi, in modo netto ed efficace, sulle "mancanze d'Europa" rispetto alla Federazione compiuta, da rivendicare in prospettiva sia tattica che strategica:

- Una politica economica europea, dalla prospettiva del Tesoro europeo alla riforma del bilancio;
- Una difesa europea e una politica estera europea, che può essere perseguita dal punto di vista delle cooperazioni strutturate di Lisbona o tramite il rilancio del messaggio forte dell'Esercito europeo;
- La democrazia europea, cioè l'utilizzo dell'"iniziativa dei cittadini" prevista dal Trattato di Lisbona, di tutti gli strumenti di partecipazione alla vita politica europea da parte dei cittadini e al contempo la richiesta al Parlamento europeo di appropriarsi dei poteri legislativi che gli spetterebbero nel quadro di un compiuto Stato federale;

Chiede

- alla classe politica e ai governi nazionali, oggi limitati alla semplice e riduttiva gestione dell'esistente, uno sforzo di coraggio e di lungimiranza politica, utilizzando il loro potere per risolvere le contraddizioni dell'Europa e del mondo, in primo luogo battendosi per portare a compimento l'unificazione federale dell'Europa, attraverso un'iniziativa politica che parta anche da un gruppo di stati, aperta a chiunque voglia aderire;
- alle istituzioni europee di appropriarsi dei poteri che spettano loro e di dare nuovo slancio ideale alla costruzione europea, sfruttando a fondo gli strumenti offerti dal Trattato di Lisbona ma guardando anche alle possibilità di andare oltre i trattati;
- ai cittadini europei e a tutte le forze della società civile di mobilitarsi contro la crisi di civilizzazione che stiamo vivendo, strisciante e pericolosa, rendendosi conto che essa è il riflesso di un mondo ancora diviso in stati nazionali ma che dipende da dinamiche globali e che i diritti acquisiti vanno riconquistati ogni giorno, contro il riemergere di nazionalismi, localismi e violenza civile; la resistenza non è finita!

Accoglie

tutti i documenti di riflessione, di dibattito e di proposta politica recentemente circolati, ed in particolare il documento "Ipotesi di lavoro per una campagna condivisa" approvato dal Comitato Centrale del MFE, volti alla definizione di una campagna unitaria nell'obiettivo e articolata nei contenuti, che si svolga nel quadro dell'UEF e che confermi il ruolo trainante del MFE all'interno del panorama europeo;

Invita con forza i militanti e le sezioni GFE

a fare proprio, innovandolo al tempo stesso, il patrimonio politico-culturale del MFE, in un'ottica di formazione continua e di dibattito proficuo, innanzitutto partecipando ai prossimi eventi organizzati congiuntamente da GFE e MFE e continuando a rafforzare l'attività di sezione, luogo fondante dell'elaborazione e dell'azione federalista;

ad impegnarsi nell'azione nazionale organizzata dalla GFE per il nove maggio, e a diffondere le idee federaliste in tutti i modi possibili, ribadendo l'unicità del messaggio di Ventotene nel panorama delle teorie e del pensiero politico contemporaneo.

10 L'Unione Europea ha bisogno di un bilancio federale*

Alla fine delle turbolenze finanziarie del 2008, Jean-Claude Trichet, presidente della Banca Centrale Europea, ha sostenuto in un'intervista che "il Patto Stabilità e Crescita è il quadro legale che ci siamo dati in sostituzione del fatto che non abbiamo un bilancio federale e un governo federale". La Commissione Europea ha intrapreso una procedura d'infrazione per deficit eccessivo verso 9 paesi (11 erano già stati ammoniti). L'attuale situazione è che solo 7 paesi su 27 (nell'area Euro: Lussemburgo, Cipro e Finlandia) rispettano il valore di riferimento del 3 % del deficit rispetto al PIL, come richiesto dal Patto di Stabilità e di Crescita. Lo stato delle finanze pubbliche europee è preoccupante non solo nel breve periodo, lo è anche per il futuro. Secondo l'OECE, l'indebitamento pubblico nell'area dell'euro salirà a più del 100 % del PIL nel 2015 (era il 66% nel 2007). È pertanto legittimo il sospetto che il Patto di Stabilità non sia lo strumento più adeguato per garantire la sostenibilità finanziaria dell'economia europea. È vero che anche gli USA, duramente colpiti dalla crisi, stanno andando nella stessa direzione: il loro debito pubblico dovrebbe salire oltre il 100 % del PIL nel 2017 (era il 63 % nel 2007). Tuttavia, gli USA sono stati capaci di reagire alla crisi con un comune piano di ripresa (*American Recovery and Reinvestment Act*). Al contrario l'Unione Europea ha approvato un piano di ripresa che rappresenta solo una somma di alcuni piani nazionali. In verità, le dimensioni del bilancio UE (1% del PIL annuale, come stabilito dal Programma Finanziario Pluriennale 2007-2013) non consentono margini per alcuna manovra. Questa risposta inadeguata dipende dal fatto che l'UE ha deciso di dotarsi di un'efficace istituzione per la politica monetaria europea (la Banca Centrale Europea), ma le principali leve della politica fiscale rimangono saldamente a livello nazionale. L'Europa ha una moneta federale, ma non ha un bilancio federale (e neppure un governo federale).

Ci sono due buone ragioni per proporre una riforma federale del bilancio UE. La prima è che l'Europa deve far fronte a importanti sfide: la ripresa dell'economia dopo la crisi finanziaria, la riforma del sistema finanziario e monetario mondiale,

che è prevista dall'agenda del G20 e, infine, la lotta ai cambiamenti climatici. La seconda ragione è che la nuova Commissione deve avviare al più presto una procedura per la riforma del bilancio UE. La Conferenza che ha aperto la nuova fase si è tenuta il 12 novembre 2009 a Bruxelles. In questo breve articolo discuteremo alcuni temi essenziali trattati da due studi della Direzione Generale per il Bilancio della Commissione Europea. Il primo è dedicato alla spesa, il secondo al finanziamento del bilancio UE "senza alcun tabù", ma disgraziatamente alcuni tabù sono rimasti tenacemente arroccati nel sistema che si vorrebbe rinnovare. I nostri commenti si limiteranno ad alcuni punti specifici: a) la politica di stabilizzazione sul fronte delle spese; b) il problema delle risorse proprie sul fronte delle entrate; c) la relazione tra la riforma del bilancio e il deficit democratico dell'UE.

Il primo studio sulla spesa nella UE propone convincentemente che la riforma del bilancio consista in un aumento delle spese nei seguenti tre settori: cambiamenti climatici e risorse energetiche; conoscenza e innovazione; sicurezza comune e affari esteri. Nello stesso tempo propone una sensibile riduzione dei fondi per le politiche agricole e di sviluppo rurale. Tuttavia, non è chiaro se le dimensioni del bilancio UE (come percentuale del PIL) debbano essere incrementate. La questione delle dimensioni del bilancio è legata a quella delle politiche per la stabilità macroeconomica – ad esempio le politiche rivolte alla stabilizzazione del reddito e dell'occupazione –, che al momento non sono considerate come appartenenti alle competenze europee. La conclusione del capitolo dedicato a questo tema è che "non sembra esserci alcuna necessità per il bilancio UE di essere coinvolto nelle politiche di stabilizzazione. Alla fine, questa potrebbe risultare una non-scelta, in quanto il bilancio UE è attualmente troppo piccolo per avere un impatto significativo" (p. 72). Questo drastico giudizio sembra più influenzato da dottrine accademiche che non dai bisogni dell'Unione e dei cittadini. Inizialmente, le cose non stavano così. La teoria del federalismo fiscale, come origina-

riamente proposta da Musgrave e Oates, affida le politiche di stabilità (o politiche anti-cicliche) al governo federale, per la buona ragione che al livello locale o regionale le politiche anti-cicliche non sono efficaci. Ma tali risultati erano perseguibili all'interno del quadro teorico keynesiano, che è stato via via messo in soffitta dall'attacco convergente del monetarismo, dell'economia dell'offerta e della teoria delle aspettative razionali. L'attivismo fiscale macroeconomico è oggi considerato ovunque con scetticismo. Mentre la crescente integrazione del mercato mondiale sta creando un'economia globale, i governi nazionali sono sempre più affascinati da una politica economica basata esclusivamente sulla stabilità monetaria. In verità, negli ultimi decenni la convinzione che il mercato mondiale potesse condurre a una stabile crescita senza una "governance" globale è stata largamente condivisa da economisti e politici. La crisi finanziaria globale del 2008 ha spazzato via questa illusione. Tutti i governi hanno riscoperto le politiche fiscali e hanno dovuto accettare un forte aumento dei deficit per evitare una ancor più drammatica caduta dei redditi e dell'occupazione.

In Europa, la Commissione Europea ha proposto un Piano Europeo per la Ripresa Economica al fine di sostenere la domanda interna. In contrasto con la dottrina dominante dello scetticismo fiscale, la Commissione ha proposto "di iniettare potere di acquisto nell'economia, sostenere la domanda e stimolare la fiducia". Le dimensioni del Piano "macroeconomico e anticiclico europeo" avrebbero dovuto essere, secondo la Commissione, dell'1,5% del PIL europeo. Il maggior problema era che il contributo europeo al Piano poteva essere solo lo 0,3 % del PIL, la quota maggiore (1,2 %) sarebbe stata fornita dall'insieme dei piani nazionali. La conseguenza di questa sfortunata decisione è stata che: a) solo Germania, Francia e Gran Bretagna hanno varato un piano delle dimensioni richieste, ma gli altri paesi, specie quelli più indebitati, non hanno potuto o voluto seguire le indicazioni della Commissione; b) i governi europei hanno deciso di finanziare dei beni pubblici nazionali (non europei) e l'occupazione nazionale, mettendo a rischio il mercato interno europeo; c) le regole del Patto di Stabilità sono state gravemente violate.

Un commento generale va aggiunto a queste brevi considerazioni: il Piano europeo per la Ripresa Economica si è trasformato non solo

in un piano di dimensioni inferiori a quanto richiesto, ma è stato meno efficace, perché per affrontare uno shock esterno all'Unione un certo ammontare di euro è speso con maggiore efficacia da un governo federale che da un governo nazionale. Consideriamo la vecchia idea keynesiana del moltiplicatore. Vi è un ampio e aperto dibattito sulla dimensione del moltiplicatore fiscale. L'effetto di uno stimolo fiscale dipende dalle modalità dell'intervento governativo (tagliare le tasse ha un impatto diverso dal costruire ponti e ferrovie) e dalle aspettative su prezzi e tasse. Tuttavia, vi è accordo generale sul fatto che il valore del moltiplicatore dipende dalle dimensioni dell'economia. In effetti, più un'economia è aperta, tanto maggiore sarà la domanda di beni d'importazione e dunque anche le perdite dello stimolo fiscale. Secondo l'OECE c'è una "relazione inversa tra il valore del moltiplicatore e l'apertura" (Box 3.1). La dimensione a breve termine del moltiplicatore fiscale può assumere un valore pari a 0,4-0,6 per paesi molto aperti, quali il Belgio, l'Olanda o l'Ungheria, e di 1,3-1,6 per Germania, USA o Giappone. L'OECE non fornisce una stima per l'intera economia dell'Unione Europea, ma possiamo immaginare che il moltiplicatore europeo sia almeno pari a quello di USA e Giappone. Riassumendo, i denari che i contribuenti pagano al livello federale (europeo) di governo per beni pubblici europei ha un maggiore impatto sui redditi e sull'occupazione dell'Unione rispetto alla stessa quantità di denari spesi dai governi nazionali per beni pubblici nazionali. Un piano di ripresa europeo, interamente finanziato da risorse proprie europee, sarebbe più efficace ed eviterebbe comportamenti da *free-rider* (scroccone) da parte di qualche governo nazionale. Consideriamo ora l'obiezione secondo la quale un bilancio europeo "dovrebbe crescere in maniera enorme per essere in grado di portare a termine con successo le politiche fiscali" (p. 71). Quest'affermazione non è vera e conduce ad un circolo vizioso: il bilancio UE è piccolo; finché è piccolo non è possibile alcuna politica di stabilizzazione, pertanto non c'è bisogno di proporre un aumento del bilancio e una politica di stabilizzazione europea. Vi è un chiaro esempio che dimostra il contrario. Il Piano Delors del 1993 – per la crescita, la competitività e l'occupazione – richiedeva un impegno finanziario equivalente allo 0,33 % del PIL per 5 anni. Le risorse finanziarie dovevano provenire dal

bilancio dell'UE, dalla Banca Europea per gli Investimenti e dall'emissione di *Union Bonds*. Il piano Delors fu considerato troppo oneroso e non venne attuato. Fu un errore, probabilmente dovuto al rifiuto di emettere *Union Bonds*. Tuttavia, limitiamoci a considerare le dimensioni dell'impegno finanziario. Un piano di rilancio può essere rapidamente posto in atto, se la Commissione è in condizione di realizzare alcuni progetti d'investimento già programmati per i prossimi anni. Certamente la dimensione del bilancio europeo ha importanza, ma non richiede una dimensione "enorme". Il rapporto McDougall, del 1977, arrivò alla conclusione che un bilancio federale (escludendo la difesa) dovrebbe attestarsi sul 2-2,5% del PIL. Anche per i problemi dell'Europa di oggi tale valutazione è verosimilmente appropriata. Con un bilancio europeo di queste dimensioni, la Commissione Europea avrebbe potuto proporre un piano di rilancio pari all'1,5 % del PIL, interamente finanziato con fondi propri: ad esempio attraverso il bilancio dell'Unione, con contributi della BEI e con l'emissione di *Union Bonds*, che avrebbero certamente una miglior valutazione sui mercati finanziari internazionali rispetto ai *bonds* nazionali.

Il secondo studio – le risorse finanziarie del bilancio europeo – saggiamente afferma che "non esiste un modo ottimo per finanziare l'Unione europea, ma non mancano nemmeno proposte soddisfacenti" (p.12). Tra le nuove fonti di entrata lo studio indica una tassa sul reddito d'impresa (*Corporate Income Tax*), alcune ecotasse – come la *Carbon tax* e gli introiti provenienti dalla vendita dei permessi di emissione – e i redditi monetari della BCE. Giustamente, il Parlamento Europeo sostiene queste proposte. Qui proponiamo di focalizzare l'attenzione sul concetto cruciale di risorse proprie. Nel suo ormai classico studio sul "Governo Federale", K. Wheare afferma che uno stato federale si fonda sul principio che "il governo generale e i governi regionali sono coordinati e indipendenti nelle loro rispettive sfere". Se applichiamo questo principio all'Unione Europea ne discende che il bilancio della UE deve essere finanziato completamente da risorse proprie e non da risorse nazionali. L'attuale situazione è quasi l'opposto. Come chiarisce lo studio, le risorse proprie finanziano solo il 10% del bilancio UE; il 90% proviene dai contributi nazionali. Le conseguenze di questa situazione sono infauste, sia per ragioni di trasparenza sia per



La sede della Banca centrale europea a Francoforte

la democrazia europea. Finché ogni governo nazionale finanzia una parte del bilancio dell'Unione, ogni governo nazionale vorrà ricevere un "giusto ritorno". Il bilancio dell'Unione Europea diventa un'appendice dei bilanci nazionali. Il Parlamento Europeo e la Commissione non hanno alcuna responsabilità per reperire i fondi dei contribuenti, ma li spendono e, alla fine, gli elettori non capiscono chi sia responsabile delle finanze europee.

La degenerazione del sistema delle risorse proprie europee è stato causato – in massima parte, se non totalmente – dalla norma del pareggio di bilancio, fissata nei trattati. Non vi sono rilevanti ragioni, né economiche né politiche, per dover osservare strettamente questo vincolo. Il bilancio europeo dovrebbe rispettare, in principio, le stesse regole applicate ai bilanci nazionali dal Patto di Stabilità: il rapporto tra deficit e PIL non dovrebbe superare un valore di riferimento durante un certo ciclo economico (e non ogni anno). Una sana gestione di un'impresa è impossibile senza risorse finanziarie esterne, provenienti dal mercato finanziario o dal sistema bancario. Anche i governi locali necessitano di finanziamenti, se in deficit. Il vincolo del pareggio di bilancio annuale richiede una "riserva residuale",

quando le risorse proprie europee non sono sufficienti o diminuiscono, com'è accaduto negli ultimi decenni. Fintanto che l'UE non avrà il potere "indipendente" di raccogliere le sue entrate, le risorse residuali potranno derivare solo dai governi nazionali. Per poter essere finanziariamente indipendente dai governi nazionali, la Commissione Europea dovrebbe avere il potere, ovviamente in accordo col Parlamento Europeo, non solo di raccogliere eurotasse, ma anche di emettere *Union Bonds*. Le obiezioni sollevate da Otmar Issing a proposito del probabile effetto negativo di un *Bond* comune europeo nei confronti di alcuni stati membri, che non si sentirebbero più obbligati ad abbassare il loro eccessivo tasso di indebitamento, sono rivolte verso un altro obiettivo. "Sarebbe difficile trovare un più evidente caso di *free-rider* – dice Issing – un *bond* comune minerebbe la credibilità della zona euro come area di stabilità e di correttezza fiscale". Questa osservazione è giusta, ma solo se l'*Union Bond* emesso fosse programmato per ragioni di solidarietà tra stati membri forti e stati membri deboli. Completamente differente è il caso di *Union Bond* emessi per finanziare un bilancio europeo che fornisca beni pubblici europei. In questo caso, lo scopo dell'emissio-

ne dei titoli pubblici europei è la crescita europea, l'occupazione ed il welfare dei cittadini europei: non è in gioco la responsabilità degli stati indebitati. In questo momento, il Patto di Stabilità stabilisce regole di comportamento fra gli stati membri dell'UE. È ora giunto il momento di inserire il bilancio europeo e il patto di stabilità all'interno di un unico quadro finanziario.

Il terzo commento riguarda la responsabilità democratica dell'UE, ivi compresa la politica di bilancio. I due studi prendono in considerazione la prospettiva federale, ma solo come una fra le tante "possibilità per i nostri nipoti". Il nostro punto di vista è che è possibile, sin da ora, una riforma federale e che i partiti europei non possono perdere l'occasione. Le ultime elezioni europee hanno mostrato un'ulteriore caduta nell'affluenza alle urne e un ampio divario di fiducia fra cittadini e istituzioni europee. Il deficit democratico dell'Unione ha due cause: la prima è la mancanza di un governo democratico europeo (nel trattato di Lisbona il termine "governo europeo" non esiste); la seconda è il diritto di veto: dove esiste il veto (come nella politica estera, nelle regole di bilancio e nelle procedure di ratifica) una piccola minoranza può bloccare un processo democratico. Il

Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione (7 giugno 2007) nella quale dichiara l'Unione Europea "una democrazia sovranazionale", ma occorre spiegare ai cittadini europei come può funzionare una democrazia sovranazionale col diritto di veto e senza un governo democratico.

La riforma del bilancio dell'Unione Europea ci dà la possibilità di superare almeno alcuni degli aspetti del deficit democratico, anche se per un'esauriente riforma è necessaria una nuova Convenzione. Il Parlamento Europeo deve affrontare il tema della riforma del bilancio in vista delle elezioni europee del 2014. Le prossime elezioni avranno successo se i cittadini potranno capire che, con il loro voto, potranno scegliere non solo un partito, ma anche un governo con un programma politico. Saranno un fallimento se le elezioni europee si ridurranno nuovamente a una sommatoria di elezioni nazionali. I partiti europei hanno il potere di cambiare la percezione che i cittadini hanno dell'Unione Europea. Essi possono inserire nel loro programma politico le linee guida della riforma del bilancio, e, nello stesso tempo, presentare prima delle elezioni il loro candidato a Presidente della Commissione Europea. Se i maggiori partiti avranno

il coraggio di fare questo, gli elettori avranno la possibilità di prender parte a un vero dibattito politico sul futuro dell'Unione Europea. L'essenza di una buona politica è un chiaro legame tra fini e mezzi. I partiti europei devono spiegare agli elettori che l'Europa ha un costo e che quindi essi devono accettare che una parte delle loro tasse siano versate all'UE. Tuttavia, l'Unione fornisce anche innumerevoli vantaggi. Oggi i cittadini europei vivono in pace, hanno un tenore di vita sconosciuto ai loro nonni, beneficiano di un ricco mercato interno e possono spostarsi liberamente nel continente senza frontiere nazionali. Ora, l'Unione Europea deve affrontare drammatiche sfide, come la crisi economica mondiale, il terrorismo internazionale, la povertà di massa, le migrazioni e la minaccia del cambiamento climatico. Il compito dei partiti politici europei è di darsi gli strumenti per affrontare le sfide del XXI secolo.

Guido Montani

** Traduzione italiana dell'articolo "The EU needs a Federal Budget", pubblicato in Europe's World, n. 37, Issue 13, Autumn 2009.*

Europa, sovranità e beni collettivi

“Per sovranità si intende quel potere assoluto e perpetuo che è proprio dello Stato”
(J. Bodin, *Les six livres de la République*, Parigi, 1576)

“Il concetto di sovranità deve essere radicalmente eliminato”
(H. Kelsen, *Das Problem der Souveränität und die Theorie des Völkerrechts*, Tübingen, 1928)

1. Nel corso di mezzo secolo l'Europa ha perduto il suo ruolo di centro della politica mondiale e la perdita di questo ruolo ha significato anche uno sconvolgimento di concetti che erano stati elaborati, da quello di Bodin del 1576 alle teorie di Kelsen del 1928. Gli europei avevano pagato cara la loro divisione in Stati sovrani ma, quando si è trattato di ricostruire dopo la fine della seconda guerra mondiale, le classi politiche al potere non hanno saputo far altro che ripetere la più forte idea politica europea del XIX secolo secondo la quale ogni nazione aveva diritto ad essere organizzata in Stato sovrano ed ogni Stato possedeva la piena legittimità solo nella misura in cui fosse “lo Stato di una nazione”. Cioè la ristrutturazione degli Stati nazionali sovrani è stata anche accompagnata da massicci spostamenti di popolazioni allo scopo

di avere in ogni Stato il massimo possibile di compattezza nazionale. Restaurando gli Stati nazionali, le classi politiche si muovevano su un terreno noto e parlavano fra di loro una lingua politica nota.

2. Contrariamente a quel che era avvenuto nel XIX secolo e poi dopo la prima guerra mondiale, l'Europa con i suoi restaurati Stati sovrani non è stata lasciata a se stessa perché Stati Uniti ed Unione Sovietica hanno deciso di sovrapporre al modello delle restaurazioni nazionali il modello del dominio imperiale o meglio il modello imperiale sovietico ed il modello egemonico statunitense (ma egemonia è la traduzione greca di impero). L'egemonia americana in Europa è stata accompagnata dalla volontà (in qualche modo alternativa all'egemonia) di una *partnership* con un'Europa unita. Molti oppositori dell'idea dell'Europa unita – a destra ed a sinistra nelle classi politiche nazionali – hanno sostenuto e talvolta sostengono ancora oggi che quest'idea e quel che è stato realizzato negli anni fossero il frutto ideologico ed operativo della volontà egemonica americana. E' certo vero che la volontà americana ha facilitato la nascita e lo sviluppo dell'europeismo, ma bisogna evitare di confondere le circostanze storiche che hanno facilitato la sua nascita con le ragioni profonde del suo sviluppo in una parte dell'Europa occidentale. Lo stesso ragionamento vale per l'antifascismo e per la resistenza, poiché l'uno e l'altra hanno approfittato della dura sconfitta militare del regime di Mussolini, ma né l'uno né l'altra sono stati uno strumento ideologico ed operativo degli Stati Uniti.

3. L'idea dell'Europa unita in una sola comunità pacifica governata da leggi comuni si è aggirata a lungo sul continente, praticamente dalla caduta dell'impero romano in poi, stimolata da riflessioni di letterati ed intellettuali e sfruttata da principi ed avventurieri. Solo dopo la seconda guerra mondiale o meglio già nel momento più acuto della conquista hitleriana, l'idea dell'Europa unita è stata considerata non come un ideale da realizzare in un periodo di tempo indeterminato ma un obiettivo politico da concretizzare insieme alla ricostruzione. Alla definizione di quest'obiettivo hanno contribuito soprattutto Altiero Spinelli con il suo “Manifesto di Ventotene” del 1941 e Jean Monnet con le sue riflessioni

ad Algeri nel 1943.

Fin dall'inizio sono apparsi tre modelli diversi di europeismo: quello di una lega di Stati ancora sovrani ma impegnati a svolgere le stesse politiche definite di comune accordo; quello funzionalista fondato sulla delega da parte degli Stati nazionali (e sovrani) ad una autorità sovranazionale per amministrare in comune interessi comuni; quello federalista che proponeva di conservare e rispettare la sovranità degli Stati nazionali nell'ambito delle competenze a dimensione e significato nazionali, ma di trasferire ad un governo europeo – con poteri limitati ma reali, diceva Spinelli, controllato democraticamente da una assemblea europea ed operante in conformità a leggi europee – la sovranità nell'ambito di competenze a dimensione e significato europei. Le Comunità europee prima e l'Unione europea poi sono un compromesso politico ed istituzionale fra questi tre modelli di europeismo.

4. Grazie al funzionamento di questo compromesso (che Delors ha definito “il metodo dell'ingranaggio”), si è andato costruendo un vasto patrimonio di realizzazioni comunitarie – l'*acquis communautaire* – dotato di norme e politiche comuni, di un crescente grado di interdipendenza fra gli Stati membri e della superiorità del diritto comunitario – *sui generis* – su quelli nazionali. Fino a che si è trattato di tradurre in realtà quel che gli Stati avevano deciso di mettere in comune, l'ingranaggio ha funzionato, ma esso si è definitivamente inceppato a metà degli anni '80, quando si sono manifestate in modo eclatante le contraddizioni fra il quadro nazionale e aspetti essenziali della vita delle nostre società: la politica monetaria, lo sviluppo tecnologico, la dimensione sociale, la ricerca, la sicurezza interna ed esterna, lo sviluppo sostenibile, l'approvvigionamento energetico.... Si è così aperto un cantiere di riforme dei trattati che è rimasto aperto quasi ininterrottamente per ventiquattro anni, dall'Atto unico europeo del 1986 al Trattato di Lisbona del 2009. In questi ventiquattro anni, l'Europa unita ha fatto considerevoli passi in avanti: essa si è ampliata da nove a ventisette Stati membri, sedici fra di essi hanno rinunciato alla moneta ed alle politiche nazionali per adottare una moneta unica ed una politica monetaria federale, ventuno fra di essi hanno abolito fra di loro le frontiere interne, il diritto comuni-



La sede del Parlamento europeo a Strasburgo

tario prevale sui diritti nazionali e la maggior parte delle “leggi” europee sono adottate di comune accordo fra il Parlamento europeo ed il Consiglio, le competenze in materia di libertà e giustizia fanno parte di uno spazio comune all'interno del quale i diritti fondamentali europei rappresentano una fonte giuridicamente vincolante e la cittadinanza dell'Unione si è riempita di contenuti concreti. Le riforme adottate levano gli ultimi ostacoli politici ai negoziati per l'adesione di tutti i paesi che appartengono alla regione dei Balcani occidentali (e quelli con l'Islanda), cosicché l'Unione europea è destinata a comprendere trentaquattro paesi, di cui un terzo di cultura slava, una presenza consistente di musulmani europei e di non religiosi/atei ed una percentuale di cattolici inferiore alla metà della popolazione globale.

5. Come una “*res-publica*”, l'integrazione europea ha garantito fin dalla sua nascita alcuni beni collettivi secondo una concezione condivisa della sovranità o delle sovranità sconosciute nel resto del mondo, dove prevale ancora il principio medievale, introdotto da Filippo detto il Bello (1268-1314), “*Rex superiorem non recognoscit et imperator est rex in territorio suo*”. Gli sconvolgimenti finanziari che hanno colpito prima gli Stati Uniti e poi il resto del mondo dal 2007 in poi, trascinando sull'economia reale, hanno messo drammaticamente in luce l'inconsistenza del sistema mondiale di garanzia e di cooperazione e la sua incapacità a dare risposte comuni a crisi comuni intorno alle quali si sono inutilmente

affannati i “grandi” del mondo negli ultimi mesi fino al fallimento del COP15 di Copenaghen consacrato alla lotta contro i cambiamenti climatici. Non a caso sono riemerse, come un fiume carsico, proposte che sembravano scomparse come la *Tobin Tax* o la tassa sul CO2 o una moneta mondiale alternativa/parallela al dollaro o l'idea di un trattato mondiale per mettere ordine nelle finanze e nell'economia. Dal punto di vista di una nuova sovranità, è evidente che solo un'Unione europea dotata – come diceva Spinelli – di un governo con poteri limitati ma reali potrà assicurare ai suoi cittadini alcuni beni collettivi che non possono essere assicurati da apparenti sovranità nazionali. Provo a declinarli brevemente. Esistono in primo luogo i beni collettivi che costituiscono il fondamento dell'Unione europea: la pace, la democrazia, uno spazio di libertà, giustizia e sicurezza. La **pace** è stata considerata dalla Convenzione europea e poi dalla conferenza intergovernativa che ha adottato la Costituzione europea non come un valore (articolo 2) ma come un obiettivo (articolo 3) che deve essere promosso dall'Unione, la quale deve contribuire alla sua affermazione sulla Terra. Contrariamente a quel che era stato richiesto da molti all'inizio dei lavori della Convenzione europea, né la Costituzione né il Trattato di Lisbona hanno fatto propria la formula della Carta costituzionale italiana: “l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alle libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”



accompagnare le azioni in materia di sicurezza e di controllo delle frontiere esterne ad una politica comune che garantisca insieme l'inclusione e l'interculturalità nelle nostre società.

Dalle statistiche comunitarie appare che il numero degli immigrati nell'Unione da paesi terzi supera annualmente il numero dei cittadini europei che cambiano paese e che fra i 350.000 matrimoni misti all'anno il numero dei matrimoni fra un cittadino europeo ed un cittadino di un paese terzo supera quello dei matrimoni misti comunitari.

Da questo punto di vista l'**interculturalità** diventerà un bene collettivo dell'Unione europea e le sue varie politiche (della cittadinanza, della cultura, dell'istruzione e della formazione, del multilinguismo, dell'inclusione sociale, della ricerca) dovranno tendere a preservare la composizione interculturale dell'Unione europea trovando contemporaneamente gli strumenti per sviluppare una difficile ma necessaria comune identità europea.

La **conoscenza** o il **sapere** rappresentano infine l'ultima sfida alla quale l'Unione europea è chiamata a dare una risposta in termini di accesso comune, di diffusione della proprietà intellettuale, di uso delle biblioteche e degli istituti di formazione al fine di preservare nella società di internet il carattere di bene comune formalmente garantito nel 1991 dallo *High Performance Computing Act* degli Stati Uniti e dalla decisione del CERN del 1993 di rendere pubblico l'uso del *world wide web*. Da questo punto di vista *open content*, *creative commons* e *open source* sono dei buoni esempi ai quali l'Unione europea può ispirarsi per garantire il bene comune della conoscenza.

Accanto a questi beni collettivi (pace, democrazia, interculturalità, conoscenza), l'Unione è chiamata a dare risposte comuni alle principali crisi che hanno colpito le nostre società: **finanziaria, economico-sociale, ambientale, energetica, alimentare** (ivi compreso il tema dell'acqua), **sanitaria**.

6. Nelle relazioni politiche fra le comunità c'è una sola risposta possibile alla seguente domanda: "come affrontare problemi comuni che esigono una soluzione comune, complessa e ormai permanente?" La risposta è semplice: bisogna affidare il compito di affrontare il problema comune ad un potere comune. Questo potere può nascere dal fatto che qualcuno si impone

agli altri perché è il più forte. E' la risposta imperiale o egemonica. Ma questo potere può nascere dal libero consenso fra partner che decidono di creare un potere comune, parallelo al proprio potere, dotato di procedure proprie per la formazione del consenso e delle politiche da sviluppare, alle quali talune competenze limitate vengono trasferite. Questa è la risposta federale. Apparentemente esiste un'altra risposta, che consiste nel rendersi conto dell'esistenza di compiti comuni, ma nel decidere che essi saranno affrontati attraverso il consenso che i partner si impegnano a far nascere ogni volta che appare la necessità di una risposta comune, senza tuttavia trasferire nulla ad un potere comune. Quando l'obiet-

tivo da raggiungere è complesso e la sua realizzazione esige delle procedure complesse di elaborazione, di formazione del consenso, di esecuzione e quando l'obiettivo non è raggiunto una volta per tutte ma la sua realizzazione si sviluppa nel tempo ed esige un'azione comune durevole, questa risposta non è razionale ed il risultato non può che essere negativo.

7. Occorre sviluppare una cultura politica europea non più fondata su culture politiche nazionali ma che si richiami al pensiero federalista e che sia capace di suscitare un movimento di opinione pubblica consapevole della natura e della dimensione dei problemi.

Pier Virgilio Dastoli

(articolo 11).

La preservazione della pace e la prevenzione dei conflitti sono reiterati come principi e obiettivi dell'Unione nel Titolo V, dedicato all'azione esterna dell'Unione, ed a tali obiettivi si deve conformare il Consiglio europeo nell'individuare gli interessi strategici europei.

Nel definire la durata ed i mezzi che l'Unione e gli Stati membri devono mettere a disposizione per la realizzazione di tali obiettivi, il Trattato non esclude evidentemente la possibilità che - tenendo conto di quel che è avvenuto in passato con la guerra in Iraq - l'Unione affermi al suo interno e dichiari a livello internazionale la sua decisione di "ripudiare la guerra" come mezzo per la risoluzione delle controversie internazionali.

Il raggiungimento della pace esige poi l'uso degli strumenti politici, economici, finanziari ed anche militari non solo del *peace keeping* ma anche del *peace building*, per i quali l'Unione europea deve attrezzarsi parlando con una sola voce a livello internazionale e gli Stati membri potranno - se lo vogliono - usare lo strumento della cooperazione strutturata nel settore della difesa. Non è estranea a questa tematica - ed anche le organizzazioni pacifiste dovrebbero assumersi la responsabilità di associarsi a questa richiesta - la questione di un seggio dell'Unione europea nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nel quadro della più ampia riforma del sistema "onusiano".

In tema di **democrazia** l'Unione - come gli Stati membri - considera che il suo funzionamento si fonda sul sistema rappresentativo. La

democrazia elettorale non garantisce dunque che un sistema sia pienamente democratico e ciò vale anche per l'Unione europea.

La partecipazione alla vita democratica dell'Unione (che il trattato di Lisbona considera un "diritto" per ogni cittadino) è sottoposta ad una serie di limiti fra i quali uno appare più grave rispetto a quel che avviene negli Stati membri: l'assenza di un vero governo europeo.

A livello nazionale, le elezioni legislative consentono ai cittadini di concorrere alla formazione del sistema di governo del paese talvolta in modo diretto con la scelta popolare del capo dello Stato/esecutivo (come in Francia) od in modo indiretto scegliendo il capo del governo attraverso il partito di cui è leader od infine (come è ancora scritto nella Costituzione italiana) attraverso una procedura di designazione parlamentare. Con il voto dei cittadini, il governo riceve il segno democratico della sua *accountability* ed è per questo responsabile davanti all'intero corpo elettorale. Ciò non avviene a livello europeo perché non esiste un governo degno di questo nome e perché i partiti si sono rifiutati di dare sostanza politica e forma democratica a quel che è scritto nell'articolo 17.7 del trattato di Lisbona, secondo il quale, "tenuto conto delle elezioni europee e dopo aver effettuato le consultazioni appropriate, il Consiglio europeo.....propone al Parlamento europeo un candidato alla carica di presidente della Commissione". Fra le sfide principali dello spazio di libertà, giustizia e sicurezza vi è quella legata al tema dell'immigrazione e della capacità dell'Unione di



MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

In collaborazione con
CONSIGLIO ITALIANO DEL MOVIMENTO EUROPEO

e
CENTRO STUDI "ALTIERO SPINELLI"
UNIVERSITÀ ROMA III

Invita cittadine e cittadini, gli esponenti della società civile, delle forze economiche e sociali ed i rappresentanti del mondo politico a partecipare alla

CONVENZIONE DEI CITTADINI EUROPEI SU

BENI PUBBLICI E DIRITTI COLLETTIVI

Roma, 4 e 5 Giugno 2010

Via Ostiense, 159 - Università Roma III

e a contribuire attivamente all'elaborazione dei documenti dei Gruppi di lavoro:

- 1) **Democrazia partecipativa**
Group Leader: MFE (Paolo Acunzo)
- 2) **Il ruolo dell'Unione europea per la pace nel mondo**
Group Leader: Tavola della Pace (Flavio Lotti e Francesco Cavalli)
- 3) **Interculturalità e Inclusione**
Group Leader: BIN e CILAP (Papi Bronzini e Nicoletta Teodosi)
- 4) **Diritti Collettivi**
Group Leader: Cittadinanza Attiva (Giovanni Scaramuzza)

*Per adesioni e informazioni
contattare il Coordinamento della Convenzione:*

- Coordinatore: **Pier Virgilio Dastoli**, Presidente MFE - Lazio
virgilio.dastoli@ec.europa.eu
- Organizzazione: **Stefano Milia**, Segretario aggiunto CIME
progetti@movimentoeuropeo.it
- Documentazione: **Alcide Scarabino**, Uff. Campagna MFE - Roma
alcide.scarabino@libero.it
- Comunicazione: **Rosario Bloise**, Uff. Comunicazione MFE - Roma
rosariobloise@ymail.com

www.diritticollettivi.eu

Forlì, 20-21 febbraio 2010

Primo seminario nazionale sulle tecniche della comunicazione politica

Il 20 e 21 febbraio scorsi la sezione MFE di Forlì ha ospitato il I Seminario nazionale di formazione in tecniche della comunicazione politica, ispirato da un suggerimento del Presidente della Sezione Pietro Caruso e organizzato in collaborazione con l'Ufficio Nuovi Media e Partecipazione del MFE.

I lavori sono stati aperti da una riunione aperta dell'UNMP, nella quale sono stati illustrati l'organigramma dell'ufficio e il programma di lavoro. Per prima cosa è stato analizzato in dettaglio il progetto di ristrutturazione del sito mfe.it in un'ottica orientata alla partecipazione. I membri dell'Ufficio e alcuni degli osservatori presen-

ti hanno formulato molti suggerimenti utili per integrare il progetto predisposto da un apposito gruppo di lavoro in seno all'UNMP, a dimostrazione di come l'applicazione di tecniche partecipative (*crowdsourcing*) possa giovare al MFE. L'UNMP ha fatto propria la raccomandazione di Gaetano De Venuto di incoraggiare i comitati editoriali delle testate federaliste, a partire dall'*Unità Europea*, ad operare affinché siano rese disponibili su supporto elettronico le serie storiche delle riviste federaliste, che rappresentano un patrimonio culturale di indiscutibile importanza storica. La redazione de *Il Federalista* ha già avviato un importante lavoro al riguardo.

In secondo luogo si è discusso della riorganizzazione dell'Ufficio Stampa del MFE, ispirata dalla considerazione che un'attività così onerosa e al tempo stesso così strategica non può gravare sulle spalle di un'unica persona. L'Ufficio ha quindi affidato un mandato esplorativo al gruppo di lavoro coordinato da Eliana Capretti (gruppo che ha la mission di elaborare una strategia di comunicazione del MFE su media tradizionali e nuovi media) affinché alla Direzione di maggio sia formulata una proposta che comprenda l'indicazione di un primo nucleo di persone disponibili ad occuparsi della comunicazione istituzionale del MFE, ma anche i requisiti organizzativi minimi che devono essere soddisfatti dal Movimento per garantirne il funzionamento.

Infine, il terzo gruppo di lavoro, coordinato da Nicola Vallinoto, ha informato l'Ufficio che è iniziato il lavoro di mappatura dei siti e dei blog italiani di potenziale interesse per il MFE. Tale mappatura potrà rivelarsi estremamente utile per le future campagne dei federalisti. Il seminario ha quindi ospitato due workshop, rispettivamente dedicati alle tecniche di comunicazione verso la carta stampata, radio e televisione (Pietro Caruso) e verso i nuovi media, con particolare riferimento a Facebook (con contributi di Paolo Acunzo, Eliana Capretti, Francesco Ferrero, Fabrizio Masini, Nicola Vallinoto e Simone Vannuccini). L'introduzione di Caruso ha riscosso molto interesse, perché

ha saputo coniugare un'efficace analisi delle potenzialità comunicative del messaggio federalista con spunti concreti per le sezioni e i militanti. La seconda presentazione, a molte voci, ha introdotto il concetto di social media, evidenziandone la straordinaria penetrazione, che non ha eguali per nessuna tecnologia precedentemente inventata dall'uomo, soprattutto nel caso di Facebook. Presentata una panoramica dei social media, sono stati forniti nel dettaglio i numeri di FB, ed esaminati alcuni casi di studio di campagne che hanno sfruttato i nuovi media, dentro e fuori dall'universo federalista (Obama, Oneseat.eu, Atheist Bus, One Young World, Taurillon-Eurobull, Primo Marzo 2010 - sciopero degli stranieri, ecc.).

Il secondo workshop si è concluso con un tutorial di Fabrizio Masini, che ha spiegato ai partecipanti come si può utilizzare Facebook per sponsorizzare eventi e promuovere campagne. Tutti i materiali utilizzati sono scaricabili dal sito del MFE (all'indirizzo www.mfe.it/unmp).

Nel corso del dibattito, i giovani della GFE di Forlì hanno presentato un caso di straordinario successo: iniziative come gli Aperitivi blu e la Notte blu hanno riscosso grande attenzione mediatica e consentito a migliaia di persone (letteralmente) di conoscere l'esistenza della GFE. Non è mancato neppure l'omaggio del Sindaco

Roberto Balzani, iscritto al MFE, che ha partecipato ad una parte dei lavori, ed espresso grande apprezzamento per lo spirito innovatore che anima l'Ufficio.

Il seminario ha avuto un ottimo riscontro di pubblico: nelle due giornate si sono alternati più di cinquanta partecipanti, tra i quali i membri dell'UNMP, molti giovani (comprese le massime cariche nazionali della GFE), e molti militanti "di base". È stata piuttosto deludente, invece, la partecipazione dei quadri nazionali del MFE, con la significativa eccezione del Segretario Anselmi. Ciò ha confermato la diagnosi formulata da alcuni degli intervenuti, ovvero che nel MFE sia largamente diffusa una fondamentale sottovalutazione dell'importanza della comunicazione politica e delle sue tecniche. Si tratta di un errore di valutazione che andrà superato, per almeno due ragioni. La prima è che molti osservatori, federalisti e non, individuano in questa difficoltà di comunicare il vero tallone d'Achille del federalismo militante. La seconda è che a partire dal fallimento del referendum francese nel 2005 è evidente che se i federalisti non saranno capaci di convincere le masse delle proprie buone ragioni, dovranno rassegnarsi ad una sicura sconfitta. Al termine dei workshop chi scrive, in qualità di coordinatore dell'UNMP, dopo aver sottolineato questi limiti, ha voluto però ricordare che l'MFE

ha enormi potenzialità, perché possiede un asset di grande appeal comunicativo, ovvero la capacità di prevedere il futuro meglio e prima degli altri. Si pensi alle parole visionarie scritte da Spinelli quando tutti credevano che Hitler si accingesse a conquistare il mondo, ma anche alla capacità del Movimento di anticipare di decenni i grandi temi sui quali si giocano l'integrazione europea (elezione europea, costituzione europea, governo europeo) e mondiale (crisi del dollaro e moneta mondiale). Non a caso, in circostanze eccezionali i federalisti dimostrano una capacità di penetrazione nel circuito della comunicazione che ha del miracoloso: valga per tutti l'esempio dell'articolo sulla fine del dollaro scritto da Antonio Mosconi per il *Federalist Debate* e ripreso da Paul Kennedy sul *New York Times*. Ha quindi preso la parola Giorgio Anselmi, che ha voluto applicare da subito gli spunti formativi ricevuti riassumendo in un efficace slogan "giornalistico" (*ottimo prodotto, pessimo marketing*) il messaggio che ha raccolto dai partecipanti invitando però i presenti a comprendere che dietro le riserve di una parte del MFE verso la comunicazione c'è la volontà di difendere la propria gloriosa tradizione, e di resistere all'omologazione e alla banalizzazione che hanno infettato la vita politica italiana ed europea.

Francesco Ferrero



Il tavolo dei relatori al Seminario di Forlì

Assisi, 16 maggio 2010

Adesione del MFE alla Marcia della Pace

Il Movimento Federalista Europeo è nato nella Resistenza, a partire dalla constatazione che i movimenti politici che si ispirano alle grandi ideologie liberale, democratico-cristiana e socialista – che pur hanno contribuito in modo notevole all'emancipazione umana – non furono allora in grado di fermare la guerra, soccombendo di fronte al dilagare del nazionalismo e del fascismo. E che la ragione principale sta nel fatto che la divisione politica degli uomini in stati nazionali a sovranità assoluta finisce sempre, nel momento drammatico della scelta, per porre la 'nazione' al di sopra della libertà, dell'uguaglianza e della giustizia sociale. In un mondo politicamente diviso

in tante sovranità assolute la guerra costituisce la condizione permanente della vita umana: questo è l'insegnamento trasmesso dall'esperienza storica accumulata nel tempo.

Il messaggio partito dall'isola di Ventotene nel 1941 ci dice che la pace nasce con il superamento della divisione politica degli uomini in stati a sovranità assoluta. E che questo superamento è anche la condizione perché i valori della libertà, della uguaglianza e della giustizia possano dispiegarsi pienamente. Infatti, senza la pace quei valori sono destinati ad essere precari perché minacciati nel loro sviluppo dal fatto che, permanendo la divisione degli uomini in stati a sovranità assoluta, la guerra è sempre possibile.

Il federalismo nasce, dunque, per realizzare la pace in Europa, dopo il trauma del nazifascismo. Il suo valore è la pace, intesa non come semplice tregua tra una guerra e l'altra, bensì come impossibilità di fare la guerra. La pace è un valore che può realizzarsi, nella visione di E. Kant, soltanto con l'unità politica del genere umano.

Il processo di unificazione europea nasce con questo segno distintivo. Nella dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950 si dice chiaramente che quando «l'Europa non è stata fatta, abbiamo avuto la guerra» e che la costruzione dell'unità europea «farà sì che una qualsiasi guerra tra la Francia e la Germania diventi non solo impensabile, ma materialmente impossibile». Ciò è quanto è avvenuto in questi sessant'anni di storia del processo di unificazione europea, un processo che non si è ancora compiuto del tutto, ma che, grazie alla creazione di istituzioni comuni di tipo soprannazionale nel campo del commercio, dell'economia e della moneta, ha garantito la pace tra gli europei al punto che oggi, specialmente per le giovani generazioni, è divenuto semplicemente impensabile il fatto che ci possa essere una guerra tra francesi, italiani, tedeschi, ecc. Non perché

questi popoli siano diventati 'buoni', ma semplicemente perché, grazie ad istituzioni comuni che limitano le sovranità nazionali, hanno imparato ad elaborare politiche comuni laddove c'erano conflitti, sostituendo la forza del diritto al potere della forza.

Sia pur procedendo lentamente e con una realizzazione ancora parziale, l'Unione Europea rappresenta un esempio riuscito di pacificazione dei propri popoli, un esempio che dimostra che è possibile superare, anche tra nazioni storicamente antagoniste, la sovranità assoluta degli Stati e realizzare la pace. Ci sono riusciti Francesi e Tedeschi, un giorno dovranno e potranno riuscirci anche Israeliani e Palestinesi.

La pace si è affermata in Europa, come impossibilità di una guerra tra gli Stati che compongono l'Unione europea. A partire da questa grande conquista dobbiamo ora lottare perché all'interno della stessa Unione europea la pace sviluppi tutte le proprie potenzialità per contrastare i fenomeni del razzismo e dell'intolleranza, della xenofobia, del rifiuto del diverso, del populismo, della criminalità organizzata, del separatismo e dei micronazionalismi

La battaglia per una cittadinanza europea di residenza costituisce un momento decisivo in tal senso. Si tratta di far passare il principio politico che in un'area governata da istituzioni europee comuni

(un Parlamento, una Corte di Giustizia, un 'esecutivo', una Banca Centrale e poi tutte le istituzioni che governano il mercato interno, la concorrenza, il commercio estero e tutte le politiche comuni dell'Unione) occorre riconoscere gli stessi diritti politici, economici, sociali e civili a tutti coloro che risiedono nel territorio dei Paesi dell'Unione, pagano le tasse, rispettano le leggi e condividono valori comuni. E questo indipendentemente dal fatto che siano cittadini dello Stato in cui risiedono o cittadini di altro Stato dell'Unione o cittadini extracomunitari residenti. E che la cittadinanza, soprattutto in una società sempre più globalizzata, non può più essere legata alla nazionalità, bensì alla residenza.

La cittadinanza europea di residenza prefigura la cittadinanza cosmopolita, in cui gli uomini sono uguali ed hanno gli stessi diritti e doveri, indipendentemente dal luogo in cui sono nati. Se la cittadinanza unisce, sarà più facile battersi per i diritti umani. Se la cittadinanza divide, ciò sarà più difficile. Perciò battersi oggi per una cittadinanza europea di residenza significa battersi per una società europea più giusta, più solidale, più inclusiva.

La pace deve ora affermarsi nel mondo che è ancora governato dalle regole della 'ragion di stato', della legge del più forte, dalla sovranità assoluta dei vari Stati. L'Unione europea – primo

esempio nella storia di superamento (parziale e pacifico) della sovranità assoluta – può giocare un ruolo importante, sia come esempio riuscito dell'affermazione della pace al proprio interno, sia come garante per la stabilizzazione nelle aree di crisi. La condizione perché ciò avvenga è che l'Unione europea parli 'con una sola voce' nel mondo, abbia un reale 'governo' responsabile davanti al Parlamento ed espressione del voto dei cittadini europei.

A tal fine il Movimento Federalista Europeo intende sviluppare iniziative e battaglie politiche quali la rivendicazione di un 'seggio europeo' nel Consiglio delle Nazioni Unite (nel contesto di una riforma che preveda la partecipazione su un piano di parità delle grandi aree regionali del pianeta), il disarmo nucleare a partire da una dichiarazione della UE di rinunciare all'arma nucleare, la riforma degli organismi internazionali in campo economico, finanziario e commerciale con una 'governance' che rifletta le grandi aree regionali del mondo, anziché le singole potenze.

Perché l'Europa possa svolgere un ruolo di pace nel mondo occorre allora rivendicare un 'governo europeo' ed una 'costituzione federale' che recepisca i valori della 'democrazia europea', a partire da quello della pace, come ripudio della guerra e come superamento della divisione politica dell'umanità in stati contrapposti.



Il corteo in una delle ultime edizioni della Marcia della pace

Il contributo federalista al successo del "Primo Marzo, una giornata senza di noi"

La partecipazione del MFE allo sciopero degli stranieri "Primo marzo - una giornata senza di noi" ha comportato vari aspetti innovativi nell'azione politica dei federalisti. Prima di tutto questo movimento nasce attraverso internet da

quattro donne immigrate, che su Facebook hanno proposto di indire anche in Italia una giornata di sciopero degli immigrati, sul modello francese, per evidenziare il loro peso nell'economia e nella società odierna. Tale proposta ha coinvolto oltre 50 mila persone sulla rete. Il 2 gennaio è stata poi convocata a Milano la prima riunione di coordinamento nazionale, a cui sono stato invitato.

La Direzione nazionale MFE ha aderito ufficialmente con un proprio documento, rilanciando il tema della cittadinanza europea di residenza come parola d'ordine federalista per il primo marzo. Per l'occasione è stato predisposto un volantino MFE che è stato distribuito in tutte le 15 città dove i militanti federalisti si sono mobilitati. Inoltre, la mobilitazione a rete del primo marzo in oltre 60 città, con picchi di partecipazione a Napoli, Milano e Roma, ha portato alla ribalta nazionale il tema dell'immigrazione come risorsa, anche attraverso un attento uso dei media, che ha prodotto una grande visibilità dell'evento sui giornali, telegiornali e soprattutto via internet.

La scelta del colore giallo come simbolo e la diffusione nel mese di febbraio delle richieste del "popolo giallo" da parte di RaiNews24, l'Unità, il Fatto quotidiano e Radio Sherwood hanno garantito un impatto politico-culturale. Il primo marzo ha preso quindi l'avvio un movimento civico che si prefigge di continuare la sua azione, svincolata da

sindacati o partiti, anche nel prossimo futuro.

Come da tradizione, l'azione del MFE è stata segnata soprattutto dallo spirito di iniziativa di alcuni suoi militanti. Dove ci si è integrati meglio nei comitati locali (come a Cagliari, Genova, Roma e Palermo), si sono sviluppati dei rapporti proficui con le altre associazioni, tanto che in alcune realtà, ad esempio a Cagliari e Roma, i rappresentanti del MFE sono intervenuti alle manifestazioni conclusive. In altri casi, dove il comitato locale era poco attivo, la militanza federalista vi si è sostituita, proponendo essa stessa delle iniziative ad hoc, come è avvenuto a Parma e Torino. Infine, dove erano presenti solo pochi volenterosi militanti, questi hanno comunque aderito all'iniziativa, portando la presenza federalista anche nelle piazze di Bologna e Taranto. I brevi resoconti, qui riportati, delle iniziative federaliste consentono di apprezzare la varietà delle situazioni e la ricchezza dei contenuti. In conclusione, il successo dell'iniziativa e la diffusione del messaggio politico federalista in nuovi ambienti sono dovuti a tutti coloro che si sono impegnati nella costruzione di un movimento che ha coinvolto su un tema caldo migliaia di persone non solo in Italia, ma anche in Francia, Spagna e Grecia. A tutti questi militanti credo che vada un sincero ringraziamento dell'intero Movimento.

Paolo Acunzo



Partecipazione federalista al corteo di Genova

Resoconti delle iniziative locali del MFE per il primo marzo

Bologna

Come Sezione MFE-GFE abbiamo partecipato direttamente al Comitato Organizzatore locale del "Popolo Giallo". La GFE ha distribuito i volantini del MFE nel Gazebo "Giallo" in Piazza Maggiore e socializzato con i presenti e i cittadini. Diversi organizzatori sono amici e/o simpatizzanti europeisti/federalisti. Alcuni, della CGIL e di alcuni movimenti / partiti locali, anche iscritti al MFE.

Cagliari

A Cagliari il MFE, ha intanto partecipato alle riunioni del coordinamento cittadino delle associazioni (circa una ventina) che hanno organizzato la giornata del 1° marzo. Questi incontri sono stati molto positivi, perché ci hanno consentito di conoscere ed essere conosciuti da alcune persone che in altro modo forse non avremmo raggiunto. Abbiamo avuto modo di spiegare loro cosa è il MFE e quali sono i nostri obiettivi politici. Il fatto che lo sciopero degli stranieri fosse un'iniziativa europea e non solo italiana, il richiamo alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e l'idea della cittadinanza europea di residenza, hanno avuto un'accoglienza molto positiva da parte della maggior parte dei partecipanti a queste riunioni preparatorie. Un giornale locale a larga diffusione in un articolo sulla manifestazione uscito il 27 febbraio ha citato il Movimento Federalista Europeo.

Lunedì primo marzo il MFE e la GFE di Cagliari sono stati presenti dalle ore 17 alle ore 20,30 in Piazza del Carmine (una piazza centrale della città) dove erano radunate alcune centinaia di persone (per Cagliari non è un risultato da poco!) e i giornalisti dei quotidiani e di due televisioni locali. Abbiamo distribuito

i nostri volantini e ricevuto domande e adesioni potenziali al MFE. Valentina Usai, Segretario MFE di Cagliari, ha fatto un intervento di 5 minuti dal palco parlando del MFE e dei contenuti del nostro volantino. In conclusione della giornata, il coordinatore locale della manifestazione ha citato l'intervento del MFE e la proposta di cittadinanza di residenza. Infine, anche qui a Cagliari, il comitato locale vorrebbe organizzare in futuro nuove iniziative insieme a noi.

Forlì

La sezione Mfe e Gfe ha aderito alla manifestazione del primo marzo. Ha prodotto 200 volantini a colori con l'appello elaborato dal Mfe a livello nazionale e ha partecipato al presidio "giallo" in piazza Saffi con alcuni militanti, fra cui il segretario regionale Lamberto Zanetti.

Al presidio ha portato il saluto il sindaco Roberto Balzani, aderente al Mfe di Forlì. Alle 20.30 conferenza dibattito nella sala della Banca di credito cooperativo di Forlì. Tra gli interventi si segnala quello di Pietro Caruso, presidente della sezione Mfe, che ha ribadito il ruolo dei federalisti europei e mondiali nelle battaglie contro le discriminazioni razziali e il valore della Carta di Nizza e della Costituzione della Repubblica Italiana come barriere legali all'intolleranza e alle xenofobie.

Genova

Sono stati distribuiti 400 volantini ed i federalisti hanno partecipato al corteo con un grande bandierone dell'Europa portato da 4 persone e un paio di altre bandiere con l'asta, tutte addobbate con nastri gialli, non essendo consentito portare simboli di partiti o associazioni. Il MFE Genova si è integrato

pienamente ed è intervenuto varie volte durante i lavori del comitato promotore, rilanciando la proposta della cittadinanza europea di residenza.

Milano

Le sezioni milanesi del MFE e della GFE hanno inviato al Comitato milanese del "Primo marzo" un documento di riflessione politica. Inoltre i federalisti milanesi hanno provveduto a distribuire qualche centinaio di volantini del Comitato cittadino dello Sciopero giallo, davanti al supermercato Esselunga di Viale Certosa e all'uscita della metropolitana in zona Gioia, come indicato dagli stessi organizzatori. Alcuni militanti MFE erano presenti alla fiaccolata organizzata in serata in piazza Duomo alle ore 18, a cui hanno partecipato svariate migliaia di persone ("La Repubblica" ha scritto che secondo la questura erano 7.000). Manifestazione molto ricca e colorata, critica nei confronti dei sindacati che non hanno aderito. Hanno parlato solo i rappresentanti delle comunità straniere. È stato particolarmente significativo l'intervento di Edda Pando, leader di Todocambia, che si è mostrata interessata a discutere con noi della cittadinanza europea di residenza. Alcuni giovani del Circolo Spinelli hanno distribuito qualche centinaio di copie del volantino nazionale del MFE, finito tra le mani di persone quali Gad Lerner, Vittorio Agnoletto, Dario Fo ecc.

Palermo

La Sezione MFE di Palermo ha aderito al locale Comitato promotore sin dal 1° febbraio, partecipando a tutte le riunioni organizzative e di dibattito ed esponendo nel corso delle stesse le posizioni del Movimento. Ciò ha permesso di prendere contatti con alcune delle 64 Organizzazioni e Comunità di Emigranti aderenti all'iniziativa. Abbiamo partecipato, in particolare, al Gruppo di lavoro predisposto per la

redazione della locale "Carta per i Diritti e la Convivenza Democratica", riuscendo ad inserire nella stessa alcuni spunti di riflessione tratti dal volantino del Movimento. Abbiamo altresì avuto modo di conoscere il responsabile locale dell'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione, intervenendo anche ad una loro riunione di lavoro. In considerazione dell'impegno manifestato siamo stati invitati, dalle due promotrici del Comitato di Palermo, a far parte della delegazione ristretta che è stata ricevuta dal Capo di Gabinetto del Prefetto per delineare le finalità della manifestazione ed in tale sede abbiamo presentato le prese di posizione del Movimento. Ci ripromettiamo di continuare i contatti con il Comitato di Palermo e con la predetta Associazione, il cui citato Coordinatore locale, docente universitario a Giurisprudenza, darà vita a breve ad un seminario di studi sulle tematiche dell'immigrazione.

Parma

La mancata attivazione di un formale comitato locale per il primo marzo ha spinto il MFE Parma ad organizzare un volantinaggio con i ragazzi GFE in Piazza Garibaldi dove è stato allestito dalle ore 17,30 un presidio con varie associazioni tra cui, oltre al MFE, CGIL, Libera, Emergency e varie altre.

Roma

Grazie all'attiva partecipazione del MFE Roma al Comitato promotore locale è stato possibile raccogliere consenso tra i comitati degli immigrati sulla proposta della cittadinanza europea di residenza e ottenere uno spazio durante il primo marzo per presentare le nostre proposte. Il primo marzo il MFE Roma ha assicurato la sua presenza dalle ore 17,30 alle ore 21,30 a Piazza Vittorio, dove sono confluite circa 5 mila manifestanti. Sono stati distribuiti quasi 1000 volantini MFE, e sono

state esposte bandiere MFE e UE. Per 5 minuti una giovane rumena della GFE Roma, Stefania Butnaru, è intervenuta dal palco centrale citando la sua esperienza di vita per supportare la proposta di cittadinanza europea di residenza e l'azione del MFE. Alcuni parlamentari, tra cui Dario Franceschini, David Sassoli, Livia Turco, Marianna Madia, nonché ex MEP come Roberto Musacchio e Pasqualina Napoletano, hanno dichiarato che sosterranno le nostre posizioni.

Taranto

Nell'ambito delle iniziative organizzate per "La giornata senza immigrati - 24 ore sen-

za di noi" lunedì 1° marzo a Taranto dalle ore 18 in piazza M. Immacolata si è tenuta una Assemblea di strada organizzata dai migranti, a cui ha partecipato una rappresentanza del MFE.

Torino

Nell'ambito della partecipazione alla giornata di sciopero degli immigrati del 1° marzo 2010, si è svolto presso la sede del MFE di Torino un incontro con alcune rappresentanze delle comunità immigrate nella città, tra cui l'Associazione culturale Bucovina, l'Associazione Socio Culturale Italia-Moldovia "Speranza", l'Unione Araba di Torino, e altre. Nell'incontro

si sono sottolineati i fattori politici ed economici che alimentano nel mondo i fenomeni migratori e l'emergenza emersa nell'ultimo decennio nei paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo. Di qui la necessità di realizzare una politica europea di asilo e di immigrazione non discriminatoria, articolata in più direzioni, grazie anche all'opportunità offerta dal nuovo trattato di Lisbona e dai principi sanciti nella Carta dei diritti fondamentali. Ai necessari interventi di accoglienza e di integrazione occorre aggiungere una politica estera attiva dell'UE per rimuovere le cause dei conflitti locali, dell'instabilità politica e le ragioni del ritardo nello sviluppo. Il riconoscimento del diritto di cittadinanza europea di residenza costituisce un obiettivo strategico per indurre le forze politiche a prendersi carico in modo equo dei problemi degli immigrati. Il dibattito ha messo in evidenza le difficoltà di inserimento incontrate dagli immigrati, con particolare riferimento alla normativa italiana. Tra queste: mancata reciprocità nel riconoscimento dei titoli di studio, difficoltà di accesso al lavoro, permessi di soggiorno legati alla continuità del lavoro, creazione di situazioni di clandestinità da parte delle stesse leggi restrittive, con conseguente alimentazione del lavoro nero e delle condizioni di sfruttamento. Da parte del Presidente nazionale MFE, Lucio Levi, è stato ricordato il meccanismo di mobilitazione espresso dalle Convenzioni dei cittadini europei per raccogliere anche le rivendicazioni degli immigrati in petizioni da indirizzare alle istituzioni europee. L'incontro si è concluso con l'impegno di proseguire la collaborazione. Nei giorni precedenti è stata fatta circolare tra le organizzazioni aderenti al Comitato torinese per il primo marzo la mozione approvata dalla Direzione nazionale del MFE e il conseguente volantino nazionale.

Primo sciopero europeo degli stranieri Per una cittadinanza europea di residenza

Nell'Unione Europea ci sono almeno 25 milioni di residenti extracomunitari (senza considerare gli immigrati irregolari), che pagano tasse e contributi sociali, rispettano il nostro sistema di leggi, ma sono esclusi dal diritto alla partecipazione politica e in gran parte privi dei diritti sociali e civili.

Ogni Stato ancora pretende di gestire il problema dell'immigrazione secondo proprie leggi nazionali sulla cittadinanza perché vuole mantenere una sovranità obsoleta in un mondo globalizzato. Ciò inoltre viola il divieto di ogni discriminazione in base alla nazionalità dell'art 21 della "Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea".

Chiediamo che l'Unione Europea attui una politica comune nei confronti dei paesi in via di sviluppo, volta a favorire il loro sviluppo compatibile e la loro unificazione in grandi raggruppamenti regionali, e che promuova una legislazione per:

- uniformare la politica dei flussi migratori, dell'accoglienza e dell'inserimento legale nel mondo del lavoro, grazie anche all'istituzione di un'Agenzia europea del Lavoro;
- regolamentare in modo uniforme i diritti civili, politici e sociali degli immigrati residenti e dei loro familiari, in applicazione della "Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea", resa ora vincolante dal Trattato di Lisbona
- stabilire che è cittadino dell'Unione chiunque abbia la residenza stabile nel territorio di uno Stato membro e non solo chi vi è nato.

**Viva l'unità politica del popolo europeo!
Avanti uniti verso la Federazione Europea!**

MFE
Movimento Federalista Europea

GFE
Gioventù Federalista Europea

Una politica aerospaziale europea

A Torino, nella sala delle conferenze dell'Archivio di Stato, venerdì 19 febbraio, si è tenuto il seminario "Una politica industriale europea nel settore aerospaziale: i nuovi poteri delle Istituzioni europee con il trattato di Lisbona". I lavori si sono svolti sulla base del documento presentato da Domenico Moro (MFE), che nella sua relazione introduttiva ha posto l'accento sulle novità che il Trattato di Lisbona introduce per ciò che concerne il settore dell'industria aerospa-

ziale e che possono essere focalizzate in tre precisi punti:

- il settore aerospaziale rientra, ora, fra le competenze dell'Unione;
- il programma quadro di sviluppo del settore aerospaziale può ora essere approvato con procedura ordinaria del Parlamento europeo e del Consiglio;
- la procedura di bilancio è stata modificata, con l'eliminazione della distinzione tra spese obbligatorie e spese non obbligatorie, attribuendo, quindi, una maggiore responsabilità al Parlamento europeo sugli indirizzi della politica europea di bilancio.

Domenico Moro ha sottolineato l'importanza degli investimenti nell'industria aerospaziale in un contesto che vede l'industria d'avanguardia in difficoltà; paragonando, infatti, la situazione europea a quella americana, non si può non notare come il valore aggiunto dell'industria d'avanguardia sul totale dell'industria manifatturiera sia la metà nella prima rispetto a quello della seconda. L'Agenda di Lisbona pone come obiettivo quello di raggiungere un livello di spesa in ricerca e sviluppo pari al 3% del Pil: ora si è fermi alla metà. L'aerospaziale ha enormi potenzialità, fra cui quelle offerte dalla realizzazione del progetto Galileo, che si rivolge ad un mercato che nel 2020 varrà 250 miliardi di euro (contro i 25 miliardi del 2001), e dagli investimenti, stimabili in circa dieci miliardi di euro, che richiede la creazione di una struttura aerospaziale adeguata alle necessità di una moderna politica di sicurezza.

Inoltre, l'Agenzia Spaziale Europea, non facente attualmente parte delle istituzioni dell'UE, potrebbe trasformarsi in un'"impresa comune" ai sensi dell'art. 187 del Trattato, una stazione di committenza pubblica, dotata, grazie agli strumenti previsti dal Trattato di Lisbona, di personalità giuridica, acquisendo in questo modo la facoltà di compiere operazioni patrimoniali, come l'emissione di prestiti obbligazionari per finanziare i propri programmi di ricerca e svilup-

po. Un esempio potrebbero essere i "Galileo Bonds", il cui lancio è fortemente sostenuto dal MFE e può rappresentare la tipologia dello strumento necessario per una politica pubblica europea.

Ai lavori del seminario hanno partecipato con le loro relazioni: Gianni Allioti – Ufficio internazionale FIM-CISL; Dario Moncalvo – Comitato Distretto Aerospaziale Piemontese; Gianfranco Chiochia – Direttore del dipartimento di industria aerospaziale del Politecnico di Torino; Paolo Mulasano – Istituto Superiore "Mario Boella"; Carlo Des Doriades – Commissione europea, unità Galileo; Mauro Zangola – Unione Industriale di Torino; Angelo Luvison – Presidente Federmanager-APDAI Torino; Alfonso Sabatino – Segretario regionale AICCRE Piemonte. I loro qualificati interventi hanno analiticamente messo in mostra l'importante realtà dell'industria aerospaziale piemontese e quella di R&S in questo settore, che, se adeguatamente supportato a livello europeo, potrebbe diventare il nuovo volano dell'industria manifatturiera dell'Unione.

Sono inoltre intervenuti i parlamentari europei Gianluca Susta, del Gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici ed Oreste Rossi, del Gruppo Europa della Libertà e della Democrazia che, in linea con le parole di Domenico Moro, hanno concentrato il proprio apporto sulla presentazione dell'attuale quadro giuridico istituzionale dell'Unione, che ha sicuramente la capacità di aprire la strada ad interventi decisivi per il potenziamento di un piano europeo per il settore aerospaziale.

Pubblichiamo qui a lato anche l'Appello approvato alla fine del Seminario, sulla base del documento su cui si sono svolti i lavori, da inviare al Presidente del Parlamento europeo, al Presidente della Commissione europea ed al Presidente del Consiglio in vista della riunione del Consiglio europeo di marzo 2010 per il lancio di un programma di investimenti europeo nel settore dello spazio e della ricerca aerospaziale.

Appello alle Istituzioni dell'Unione Europea

Herman Von Rompuy, Presidente del Consiglio Europeo
José Manuel Barroso, Presidente della Commissione Europea
Jerzy Buzek, Presidente del Parlamento Europeo
Silvio Berlusconi, Presidente del Consiglio dei Ministri

I parlamentari europei e nazionali, le associazioni del mondo del lavoro, della ricerca e dell'industria presenti al Seminario su "Una politica industriale europea nel settore aerospaziale: i nuovi poteri delle istituzioni europee con il trattato di Lisbona", tenutosi a Torino il 19 febbraio 2010,

constatato che con il Trattato di Lisbona

il settore spaziale è diventato una competenza dell'Unione Europea (art. 189 del Trattato);

il programma quadro di sviluppo del settore spaziale può essere approvato con procedura ordinaria da Parlamento europeo e Consiglio;

la procedura di bilancio, con l'eliminazione della distinzione tra spese obbligatorie e spese non obbligatorie, è stata modificata, attribuendo quindi una maggior responsabilità al Parlamento Europeo sugli indirizzi della politica europea di bilancio;

preso atto che

sono state avviate le prime discussioni sugli obiettivi al 2020 da assegnare con la nuova fase dell'Agenda di Lisbona, volte a fare dell'Unione la più competitiva e dinamica economia del mondo basata sulla conoscenza con investimenti in R&S che raggiungano almeno il 3% del PIL;

l'aerospazio, uno dei punti di forza dell'economia locale, è l'industria con i più elevati investimenti in R&S e quindi in grado di esercitare un effetto trainante sull'intero sistema industriale e sulla ricerca;

convinti che

la realizzazione di un'infrastruttura spaziale è indispensabile per rispondere ai maggiori problemi europei e mondiali attuali, quali la politica ambientale e la politica di sicurezza;

ritengono che

l'Agenzia Spaziale Europea, un'istituzione intergovernativa tuttora fuori dai Trattati europei, debba essere trasformata in un'"impresa comune" dell'Unione europea (art. 187 del Trattato di Lisbona), come primo passo verso una politica di committenza pubblica europea nel settore dello spazio;

il progetto "Galileo" e le altre iniziative europee nel settore aerospaziale, per evitare ulteriori ritardi, debbano essere sostenuti con risorse proprie europee attraverso l'emissione di *Union bonds*, nel caso di servizi vendibili sul mercato, o con imposte europee nel caso di attività non commerciali;

chiedono

al prossimo Consiglio europeo dei Capi di Stato e di governo, che si terrà alla fine del prossimo mese di marzo, di dare il via alla stesura del primo programma spaziale dell'Unione europea, stabilendo obiettivi ambiziosi per il 2020, come l'esplorazione umana dello spazio;

al Parlamento europeo ed alla Commissione europea – in assenza di una decisione da parte del Consiglio europeo – di farsi promotori dell'avvio del primo programma spaziale europeo.

Osservatorio federalista

**Francesco
Giavazzi
accusa
i federalisti
di accentuare
la gravità
della crisi
greca**

In un articolo sul "Corriere della Sera" del 27 febbraio 2010, significativamente intitolato "La crisi greca, che piace a troppi. Due partiti contro l'euro", Francesco Giavazzi accomunava federalisti ed euroscettici, accusando entrambi di accentuare la gravità della crisi greca, pur con intenti contrapposti. Riportiamo il testo dell'articolo.

Sull'onda della crisi greca si è all'improvviso diffusa un'isteria collettiva: non solo sulle sorti dell'euro, ma dell'intera costruzione europea. La alimentano due partiti contrapposti, entrambi interessati ad accentuare la gravità di questa crisi. Da un lato i federalisti sperano che la crisi ci obblighi a fare un passo avanti nell'integrazione politica dell'Europa. Non si può aiutare la Grecia senza mettere in piedi un meccanismo che consenta trasferimenti di bilancio all'interno dell'Europa, e questo è impensabile senza un passo avanti nell'unione politica. Non farlo significherebbe rischiare che Atene abbandoni l'euro, eventualità che essi ritengono inconcepibile. D'altronde i federalisti hanno sempre pensato che l'unione monetaria avrebbe prima o poi reso inevitabile qualche forma di unione politica. È la volta buona: la crisi in fondo è benvenuta. Dalla parte opposta ci sono gli scettici, coloro che non hanno mai creduto nel progetto europeo. Essi pensano che la crisi vendicherà il loro scetticismo. Determinerà la fine dell'euro e

darà un colpo irreparabile alle istituzioni europee. Dietro questa opinione c'è molta politica. Non a caso gli scettici sono soprattutto negli Stati Uniti e in quei Paesi europei che non hanno aderito all'unione monetaria (Gran Bretagna, Svezia, Danimarca ma anche la Repubblica Ceca), cioè là dove un fallimento dell'euro potrebbe portare qualche vantaggio. I commenti del Financial Times e soprattutto del Wall Street Journal danno per scontato il fallimento dell'euro. E già assaporano la rivincita sulle decisioni dell'antitrust europeo guidato da Mario Monti, che anni fa obbligò Microsoft e General Electric a cedere un po' del loro potere di mercato.

Scettici e federalisti hanno ideali e intenti contrapposti, ma oggi, paradossalmente, condividono un interesse comune: accentuare la crisi. Per motivi diversi montano una bolla che, una volta gonfiata, non può che produrre un guaio serio. Perché l'illusione dei federalisti si rivelerebbe per quello che è, cioè solo un'illusione, mentre la profezia degli scettici rischierebbe di avverarsi (anche se il fallimento dell'euro rafforzerebbe il dollaro, come già sta accadendo, e non è evidente che ciò aiuti l'economia americana). Occorre tenere i piedi per terra. La Grecia ha problemi seri, come tanti Paesi. Il debito è elevato, ma per ora inferiore a quello dell'Italia; il deficit è enorme, ma non maggiore che in Gran Bretagna, o negli Usa; l'economia ha perduto competitività, ma meno della Spagna. C'è, è vero, un imminente problema di liquidità: nei prossimi due mesi Atene deve rifinanziare 22 miliardi di euro di titoli pubblici in scadenza, e rischia di non riuscirci. È per affrontare questi problemi che esiste il Fondo monetario internazionale. Vogliamo, per incomprensibile ostinazione e stupida vanità, tener lontano il Fondo, nonostante sia un'istituzione nella quale gli europei detengono la maggioranza del capitale? Basta un consorzio di banche: 22 miliardi di euro sono una cifra relativamente piccola che molte banche sono pronte a garantire. Scettici e federalisti dicono che queste mezze misure non bastano: serve un big bang. Stiamo attenti a non cadere nella loro trappola.

**Lettera del
Segretario MFE
a Giavazzi**

Nella lettera qui sotto riportata, il Segretario MFE respingeva le accuse di Giavazzi, sosteneva la necessità di dotare l'Eurozona di un governo dell'economia e proponeva una rappresentanza unica dell'Eurogruppo nel FMI.

Egregio Prof. Giavazzi,

non so a quali federalisti Lei si riferisca nel suo articolo sul "Corriere della sera" del 27 febbraio. Voglio però precisare che il Movimento federalista europeo nella sua lunga storia non si è mai schierato per il "tanto peggio, tanto meglio". Lo stesso Altiero Spinelli, quando i governi ridussero il suo progetto di trattato al molto meno ambizioso Atto unico europeo, pur manifestando la sua rabbia e la sua delusione, invitò poi il Parlamento europeo ad approvarlo.

Da parte nostra, abbiamo sempre sostenuto che il Patto di stabilità va conservato e fatto rispettare. Detto questo, era anche facile prevedere che un'unione monetaria senza unione economica, insomma una moneta senza stato, sarebbe prima o poi incappata in quei problemi che oggi si manifesta in tutta la loro gravità. Prevedendoli, Jacques Delors, allora presidente della Commissione, propose di accompagnare la creazione dell'euro con quel piano di politica economica che porta il suo nome. I governi trascurarono quelle indicazioni e più tardi ripiegarono sulla Strategia di Lisbona, fondata sulla semplice collaborazione intergovernativa ed il cui fallimento è sotto gli occhi di tutti. Concludendo, non credo proprio che sia prova di irresponsabilità dire ad alta voce che quel bene prezioso che è la moneta unica può essere salvato dotando l'Eurozona di un governo dell'economia. Per esempio e per riprendere le Sue parole, non è anche "incomprensibile ostinazione e stupida vanità" che in un'istituzione come il FMI, nella quale gli europei detengono la maggioranza del capitale, i paesi dell'euro non

abbiano ancora una rappresentanza unica?

Cordiali saluti
Giorgio Anselmi

**Giavazzi
riprende
le proposte
dei federalisti**

In un secondo articolo, pubblicato sul medesimo giornale l'11 marzo 2010 e con un titolo che indicava una ben diversa impostazione ("Crisi greca, unità europea da rafforzare. Più che un fondo serve coraggio"), Giavazzi sosteneva che la crisi greca offre un'occasione per rilanciare l'unità europea, si dichiarava a favore della rappresentanza unica nel FMI, aggiungendo che, a norma di statuto, in tal caso la sede del Fondo potrebbe essere spostata in Europa.

Ci sono stati momenti, nella storia recente, in cui i leader europei hanno dimostrato lungimiranza e coraggio. Negli Anni 50, quando Adenauer, De Gasperi e Schuman crearono la Comunità del carbone e dell'acciaio, la prima istituzione comune europea. E di nuovo negli Anni 90, quando Kohl, Andreotti e Mitterrand a Maastricht crearono l'unione monetaria. Furono, è vero, decisioni frutto della storia. Negli Anni 50 eravamo ancora traumatizzati dalla guerra: creare istituzioni comuni era un modo per impedire che un simile disastro si ripetesse. Quarant'anni dopo l'unione monetaria ci aiutò ad accettare la riunificazione tedesca e il ritorno di una Grande Germania. Ma quei leader seppero cogliere il momento favorevole: senza la loro lungimiranza l'Europa sarebbe ancora un'entità solo geografica. La crisi economica che stiamo attraversando, e che in Europa è accentuata dai guai della Grecia, offre un'occasione simile.

L'idea tedesca di affiancare all'euro un Fondo monetario europeo ha aspetti poco convincenti. Ad esempio non è chiaro che cosa un simile Fondo potrebbe fare che già non possa fare il Fondo monetario

internazionale. Se il problema è solo di forma - perché l'Fmi ha sede a Washington - basterebbe unificare la rappresentanza europea e usare l'articolo dello statuto che prevede che la sede dell'Fmi sia nel Paese che ha la maggioranza dei voti, che a quel punto sarebbe l'Ue, non più gli Usa.

Ma evidentemente non è questo il punto. La domanda è se la signora Merkel, Sarkozy e Berlusconi sapranno sfruttare questa occasione per far compiere un balzo in avanti al progetto europeo. L'idea del Fondo può essere la scusa per cominciare a riflettere. Occorre chiedersi se l'unione monetaria, per sopravvivere, debba dotarsi di istituzioni che consentano una gestione coordinata delle politiche economiche. Se la risposta fosse positiva, questo è il momento per farlo.

Certo, occorre un po' di coraggio. Innanzitutto non farsi spaventare dal presidente della Bundesbank. Axel Weber è contrario al Fondo perché pensa che dotarsi di strumenti per affrontare crisi come quella greca avrebbe l'effetto di rendere le crisi più frequenti. È un'evidente sciocchezza: come dire che sarebbe meglio se non ci fossero i vigili del fuoco perché la loro presenza fa sì che siamo meno attenti al fuoco, e che quindi vi siano più incendi. Né bisogna dare ascolto a chi sostiene che in Europa qualunque nuova istituzione richiede un nuovo trattato. Se così fosse, passi avanti non se ne potranno più fare perché non c'è speranza che un nuovo trattato venga ratificato da 27 Paesi.

Da tempo i trattati europei consentono a gruppi di Stati di instaurare tra loro «cooperazioni rafforzate», cioè accordi che non si estendono a tutti i 27 Paesi (un esempio sono gli accordi di Schengen sulle frontiere). Il Trattato di Nizza ha reso questa possibilità ancor più semplice eliminando (con l'eccezione della politica estera) il diritto di veto dei Paesi che decidono di non partecipare e cancellando il vincolo che i nuovi accordi debbano essere approvati da una maggioranza dei 27 Paesi. L'unione monetaria è già una cooperazione rafforzata. Si può estenderla. Ma servono visione e coraggio. Altrimenti meglio delegare a Washington la soluzione della crisi greca.

20 Attività del MFE

Attività delle Sezioni e dei Centri regionali: CALABRIA

CARIATI

Concorso Spinelli

I sei vincitori del Concorso Spinelli, riservato agli studenti delle scuole superiori di Cariati e patrocinato dai ministeri per le politiche comunitarie e per la gioventù e dal Presidente della Camera Fini, sono stati premiati con un viaggio a Bruxelles in visita alle istituzioni europee e alla città, che si è svolto dal 15 al 18 marzo, accompagnati dai responsabili della sezione MFE di Rossano Cristiana Smurra e Lenin Montesanto e dal Sindaco di Cariati Sero. Durante la visita guidata al Parlamento europeo gli studenti hanno incontrato alcuni parlamentari, quali Pirillo, Matera e il Vice-presidente del Parlamento europeo Gianni Pittella.



I vincitori del Concorso di Cariati davanti all'immagine di Spinelli al Parlamento europeo

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA

Incontro con Martin Schulz

Il 22 febbraio in Cappella Farnese a Bologna si è svolta la commemorazione organizzata dal PD bolognese dell'ex Sindaco e Vice-presidente del Parlamento europeo Renzo Imbeni. Hanno partecipato all'evento Martin

Schulz (Presidente ASDE), Anna Colombo (Segretaria generale ASDE), Andrea De Maria (Segretario PD Bologna) e Rita Medici Imbeni. La sezione MFE e GFE di Bologna si è impegnata per portare il messaggio federalista alla rappresentanza dell'ASDE, distribuendo al pubblico e ai relatori un volantino creato ad hoc per la serata. Schulz ha voluto fare una foto con i giovani federalisti. I giovani della GFE hanno ripetuto a Schulz quanto siano necessari un governo europeo e la Federazione europea. Schulz ha risposto anticipando la sua proposta di risoluzione che chiede al Parlamento europeo di dare mandato alla Commissione europea di qui ad un anno di dare vita ad un governo europeo per l'economia. Schulz ha spiegato come i recenti avvenimenti che vedono la Grecia protagonista non possano più essere trascurati con soluzioni di ripiego, ma che è necessario utilizzare i poteri che il Trattato di Lisbona aggiunge al Parlamento europeo per agire allo scopo di trovare una reale soluzione.

FAENZA

Si è svolto a Faenza presso la Residenza Municipale, tra l'11 e il 25 febbraio, un ciclo di incontri su "Il Trattato

Trattato di Lisbona, a cura di Giuliana Laschi (Università di Bologna), un quadro dei cambiamenti introdotti dal Trattato, presentato da Fabio Casini (responsabile Europe Direct Forlì) e una relazione sulle possibilità e i limiti del Trattato tenuta da Giorgio Anselmi (Segretario nazionale del MFE). La tavola rotonda su "Un'Europa senza governo e un mondo senza Europa?" ha visto la partecipazione di Giorgio Anselmi, Lamberto Zanetti (Segretario regionale MFE) e Pietro Caruso (Presidente MFE Forlì). Gli incontri sono stati seguiti da un buon numero di partecipanti.

FERRARA

Convegno in memoria di Francesco Rossolillo

Martedì 2 marzo si è tenuto a Ferrara un convegno per ricordare l'opera di Francesco Rossolillo e presentarne gli scritti, raccolti dal "Mulino" in due volumi dal titolo "Senso della storia e azione politica". In un'aula messa a disposizione dal Dipartimento di Scienze storiche dell'Università di Ferrara (patrocinatore dell'iniziativa), si sono ritrovati molti amici e simpatizzanti federalisti, molti dei quali giovani, e altre persone attratte dal tema e dalla notorietà dei relatori. I saluti portati da Carlo Alberto Campi (Università di Ferrara) e da Anna Maria Quarzi (Direttrice dell'Istituto di storia contemporanea) hanno inquadrato con efficacia la figura di Rossolillo nei suoi aspetti professionali e nell'attività di militante federalista. A testimonianza del valore non indifferente del contributo culturale di Rossolillo e dell'ampiezza dei suoi interessi, Campi, ha volutamente sottolineato il fatto che negli scritti di Rossolillo viene ampiamente citato e discusso Cristhaller, le cui opere sono di rilievo mondiale ma non erano molto note in Italia. Sante Granelli, aprendo la serie degli interventi programmati, ha posto in luce gli aspetti umani nonché l'impegno del Rossolillo militante al servizio di una causa – quella della Federazione europea – che ancora deve essere portata a compimento. Alberto Majocchi e Salvatore Aloisio si sono soffermati sugli aspetti storico-politici e giuridici del pensiero di Rossolillo, aspetti di carattere teorico-pratico, ma anche puramente teoretico (Majocchi ha ripreso e svolto il riferimento di Campi ai suoi studi in tema di urbanistica così come sono affrontati nel volume

"Città, territorio e istituzioni"). L'intervento di Bernard Barthalay, docente all'Università di Lione 3 e attuale animatore del *réseau Puissance Europe*, ha poi approfondito sia gli aspetti filosofici che quelli più squisitamente politici dell'opera di Rossolillo, con particolare attenzione all'intuizione che il processo di unificazione politica dell'Europa deve ripartire da quel nucleo ristretto di paesi che, sessanta anni fa, diedero vita al processo di unificazione. Ha concluso gli interventi Thomas Jansen, già Segretario generale del Partito Popolare Europeo e Segretario di Europa Union Deutschland, che ha sottolineato il lavoro svolto in comune con Rossolillo in particolare al tempo della sua presidenza dell'UEF e mettendo in evidenza come, pur nelle differenze talvolta marcate di giudizi sulla situazione politica e sulla strategia, Rossolillo abbia sempre dimostrato una grande attenzione alle opinioni altrui e la sua azione si sia sempre ispirata al dialogo ed alla ricerca del consenso. Sono, infine, seguiti testimonianze ed interventi non programmati. Hanno preso la parola Gino Majocchi, Simone Vannuccini, Giancarlo Calzolari e Paolo Orioli. In conclusione, a seguito di una proposta scaturita da alcuni partecipanti, si è deciso, congiuntamente con l'Istituto di storia contemporanea e con il Dipartimento di Scienze storiche dell'Università, di raccogliere e pubblicare le quattro relazioni affinché ne rimanga – soprattutto per i più giovani – un'ulteriore traccia, a conferma che ci si può anche dedicare alla politica per passione ideale senza farne un mestiere a tempo pieno.

FORLÌ

Cena

Si è tenuta il 13 febbraio a Forlì nella sede della sezione dell'associazione mazziniana "Giordano Bruno" una cena conviviale per ricordare il 161° anniversario della Repubblica Romana. Il ricordo è andato anche al 14 febbraio 1984, quando il Parlamento europeo approvò il Trattato Spinelli con una larghissima maggioranza.

Euroaperitivo

La GFE di Forlì ha organizzato, in data 19 febbraio presso il Diagonal loft club, un incontro del ciclo "Aperitivo blu", dedicato a "Il Trattato di Lisbona e il rilancio del processo costitutivo". Ospiti dell'incontro sono

stati Leoluca Orlando, Vice-presidente dei Liberali europei (ELDR), il Sindaco di Forlì Roberto Balzani e il Vice-segretario del MFE Paolo Acunzo. Ha moderato Pietro Caruso (Presidente MFE Forlì). Un altro incontro dello stesso ciclo, intitolato "Dall'Europa a Forlì, dove si fermano i diritti LGBT?", si è svolto il 16 marzo, con gli interventi di Franco Grillini (Presidente onorario Arcigay), Sara Samorì (Consigliere comunale del PD a Forlì) e Angelo Soragni (Consigliere comunale della Lega Nord a Cesenatico).

Partecipazione a manifestazione pro Costituzione

La sezione forlivese del MFE ha aderito, prendendovi parte, alla manifestazione in difesa della Costituzione italiana tenutasi l'8 marzo a Forlì con ritrovo conclusivo davanti al palazzo della Prefettura.

Presentazione libro

Il Centro per la pace, in collaborazione con l'associazione A Sud ha promosso la presentazione, presso il Centro della pace "Annalena Tonelli" in data 14 marzo, del libro di Giuseppe De Marzo "Buen vivir – per una nuova democrazia della terra". L'autore è stato introdotto dal giornalista Pietro Caruso, Presidente della sezione del MFE di Forlì.

Tavola rotonda

Venerdì 26 Marzo a Forlì presso l'Hotel della Città et de La Ville, si è svolta una tavola rotonda sul tema "Emilia Romagna regione d'Europa", presieduta da Lamberto Zanetti (Segretario regionale MFE). Sono intervenuti Roberto Balzani (Sindaco di Forlì), Thomas Casadei e Tiziano Alessandrini (candidati al Consiglio regionale), Monica Donini (Presidente uscente del Consiglio regionale e candidata) e Marco Di Maio (Partito Democratico).

MODENA

Intervento in radio

Il 2 dicembre Salvatore Aloisio (MFE Modena) è stato invitato da Tele Radio Città, principale emittente televisiva modenese ricevuta anche nelle province limitrofe, per commentare l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. Dopo un servizio redazionale sul Trattato, Aloisio ha avuto modo di mettere in rilievo come si sia chiusa una fase quasi decennale di tentativi di riforma dell'UE raggiungendo l'obiettivo minimo di garantire la go-

vernabilità dell'Europa a 27. Adesso si tratta, ha proseguito, di agire in settori cruciali quali il governo dell'economia e la politica estera e di difesa, per garantire la tutela degli interessi comuni europei. Per questi obiettivi il Trattato potrà costituire al massimo un punto di partenza, ma è certo che non potranno essere conseguiti dall'attuale UE a 27.

RAVENNA

Ciclo di incontri

Il MFE di Ravenna ha organizzato, in collaborazione con l'Università degli adulti di Ravenna, un ciclo di cinque incontri intitolato "Storia d'Europa", rivolto agli studenti degli ultimi anni delle scuole superiori, che ha raccolto l'adesione di più di 70 giovani. Le lezioni, tenute da Giuliana Laschi, Marco Borraccetti, Francesca Fauri e David Natali nei mesi di febbraio e marzo, hanno affrontato i temi della prospettiva di un'Europa politica nel XXI secolo, del funzionamento degli organi dell'UE, del ruolo di una carta costituzionale europea, della Banca centrale europea e la crisi finanziaria, e delle politiche del lavoro in Europa.

REGGIO EMILIA

Conferenza a scuola

La neonata sezione di Carpineti ha organizzato il 18 febbraio una conferenza nell'aula magna del Liceo Ariosto – Spallanzani di Reggio Emilia. Davanti a una cinquantina di studenti Matteo Monti e Fabrizio Masini hanno raccontato la storia e le finalità del MFE, le loro esperienze personali di giovani che hanno deciso di impegnarsi nel Movimento, per poi affrontare il tema della crisi economica. Alla fine dell'incontro vari partecipanti hanno lasciato i loro recapiti, rendendosi disponibili a essere contattati per future attività.

FRIULI VENEZIA GIULIA

GORIZIA

Convegno

Il MFE di Gorizia è stato co-organizzatore di un convegno intitolato "Professione peacekeeper", che si è svolto il 4 marzo presso l'aula magna di Scienze internazionali e diplomatiche.

Assemblea di sezione

In data 30 marzo si è tenuta l'assemblea dei tesserati della sezione MFE di Gorizia. Durante la stessa il Segretario, Paolo Sandri, e il Tesoriere, Va-

lentina Codeluppi, hanno rassegnato le dimissioni. Si è proceduto dunque all'elezione del nuovo Direttivo: è stato confermato come Presidente Antonino Gianò; sono stati eletti come Tesoriere Elena Bellitto e come Segretario Valerio Bordonaro. Federica Salvo e Ugo Ferruta sono stati nominati membri del Direttivo.

Convegno

MFE Gorizia e Università di Trieste hanno organizzato un convegno intitolato "Mare nostrum...ma noi chi? Equilibri di potere nel Mediterraneo", che si è svolto l'8 aprile presso il Polo didattico e culturale dell'Università di Trieste a Gorizia. Dopo i saluti di Georg Meyr (Università di Trieste) e Valerio Bordonaro (Segretario MFE Gorizia), Ewan Sirtori (MFE Gorizia) e Gianluca Pastori (Università di Milano) hanno relazionato su "La crisi di Suez e gli equilibri del Mediterraneo. Una prospettiva di lunga durata", mentre Filippo Tonutti (MFE Gorizia) e Francesco Randazzo (Università di Perugia) hanno relazionato su "La Russia post sovietica e la politica dei mari. Una riflessione storica sull'espansionismo russo verso il Mediterraneo".

TRIESTE

Incontro

Alberto Majocchi (Comitato centrale MFE) è intervenuto come relatore a un incontro su "Il ruolo dell'euro nei nuovi scenari mondiali", che si è tenuto il 26 marzo presso il Circolo delle Assicurazioni Generali.

LAZIO

ROMA

Presentazione libro

Pier Virgilio Dastoli (Presidente MFE Lazio) ha preso parte alla presentazione del libro "Un reddito per tutti. Un'utopia concreta per l'era globale", svoltasi il 22 febbraio presso la Fondazione Basso.

Partecipazione a conferenza

Giuseppe Bronzini (MFE Roma) ha tenuto una relazione su "Significato ed efficacia della Carta di Nizza nella tutela multilivello dei diritti fondamentali", all'interno della conferenza, dedicata a "I diritti umani fondamentali nella formazione dell'avvocato", organizzata dal Consiglio nazionale forense il 26 febbraio presso l'auditorium della Cassa di previdenza e assistenza forense.

Convegno

La sezione italiana di Sinistra Europea, il Circolo Carlo Cattaneo e il MFE hanno organizzato il 18 marzo, presso la sede del CIME in Piazza della Libertà, un convegno su "La

certezza del diritto, base della democrazia". Sono intervenuti come relatori Cristiano Zagari e Alessandro Baldini (Presidente e Segretario di Sinistra Europea – sezione italiana), Luigi Berlinguer e Guido Milana (parlamentari europei), Paolo Acunzo (Vice-segretario del MFE), Cesare Pinelli (Università di Roma – Presidente del Circolo Cattaneo).

LIGURIA

GENOVA

Incontro di dibattito

"Il bilancio europeo dopo il trattato di Lisbona" è il titolo del dibattito organizzato dal MFE svoltosi venerdì 19 febbraio a Genova tra la parlamentare europea Francesca Balzani (della Commissione bilancio del Parlamento europeo) e Dario Velo (Università di Pavia e editor della rivista *The European Union Review*).

Ha moderato l'incontro Franco Praussello, del Direttivo MFE di Genova e Direttore del Centro Jean Monnet dell'Università genovese. Numerosa e qualificata è stata la partecipazione di pubblico (rappresentanti di Comune, Regione, Università, organizzazioni della società civile e studenti).

Articolo su stampa locale

Il Secolo XIX ha pubblicato in data 10 marzo un articolo di Franco Praussello (MFE Genova) intitolato "Dall'euro al Fondo monetario europeo. Un altro passo verso l'Unione politica europea".

LOMBARDIA

ERBA

Dibattito

Il 6 febbraio si è svolto un convegno sull'impatto della crisi economica in Lombardia e nell'Erbese, organizzato dal Decanato di Erba.

Al dibattito hanno partecipato Salvatore Antonio Palermo (Comitato Centrale MFE e Segretario MFE Como) e Luigi Fusi (MFE Erba) che hanno ricordato come sia necessario, dopo gli eventi che hanno scosso l'economia mondiale, agire con misure strutturali di sostegno all'impresa e migliori politiche pubbliche volte a meglio redistribuire il reddito, soprattutto in favore delle fasce più deboli.

In quest'ottica, non è sufficiente agire sul piano nazionale, ma è necessario costruire una vera Federazione europea, la sola in grado di agire nella difesa dell'economia europea, riequilibrando il sistema economico internazionale.

MILANO

Dibattito

Giovedì 18 gennaio, nell'ambito del ciclo di dibattiti sul tema "Senso della storia e azione politica" organizzato da MFE e GFE di Milano presso la sede della sezione, si è tenuto l'incontro dal titolo "Chi governa la moneta?" introdotto da Guido Uglietti e Nelson Belloni. Nelle due relazioni è stata analizzata la crisi dell'attuale sistema monetario internazionale; è stato poi preso in esame il nuovo quadro globale, evidenziando in particolare le difficoltà che incontra l'Europa ancora divisa a fronte del dinamismo cinese e della capacità di intervento politico sull'economia mantenuta dagli Stati Uniti. È seguito il dibattito con i numerosi militanti presenti.

Conferenza

La sera del 12 febbraio, presso il centro comunitario Puecher a Milano, nella sala della Casa della Pace, si è svolta la conferenza "Dove va l'Europa? Dal Trattato di Lisbona agli Stati Uniti d'Europa", moderato da Giuseppe Deiana e con gli intervenuti di Paolo Lorenzetti (Segretario MFE Milano), Federico Butti (Segretario GFE Milano) e Guido Uglietti (MFE). Il dibattito tra la cinquantina di persone presenti è stato vivace e ha visto numerosi interventi, tra i quali quello del figlio di Mario Rollier, nella cui casa è avvenuta la riunione di fondazione del MFE.

Commemorazione di Maria Luisa Cassanmagnago

Martedì 23 febbraio, presso la sala di rappresentanza del Grattacielo Pirelli, sede della Regione Lombardia, si è svolto l'incontro pubblico per la presentazione della raccolta "Tensione ideale e impegno politico per la democrazia e per l'unità europea", in ricordo dell'on. Maria Luisa Cassanmagnago. All'incontro – presenti circa 80 persone – promosso dal Comitato lombardo dell'associazione degli ex parlamentari della Repubblica, hanno preso la parola, dopo l'apertura del Presidente del Comitato, sen. Antonio Duva, Roberto Formigoni, Presidente della Regione, Alessandro Cagliani, nipote dell'on. Cassanmagnago, Paolo Lorenzetti, Segretario del MFE di Milano. L'on. Nadir Tedeschi, curatore della pubblicazione, ha quindi svolto una breve prolusione. In particolare, Formigoni ha ricordato l'attività e gli obiettivi del Comitato lombardo di iniziativa per lo Stato federale europeo. Lorenzetti ha sottolineato come, negli ultimi anni, Cassanmagnago avesse scelto di dedicare pressoché tutte le sue energie all'impegno per l'unità politica dell'Europa e come questo si concretizzasse nell'obiettivo della creazione di una autentica sta-

tualità europea, a partire dall'iniziativa di un'avanguardia di Paesi, oltre i Trattati in vigore e l'attuale quadro comunitario allargato.

Partecipazione a convegno

Lucia Serena Rossi (Università di Bologna – MFE) ha svolto una relazione su "Nuove competenze, sussidiarietà e rapporti con i parlamenti nazionali e le regioni" all'interno del convegno su "Il Trattato di Lisbona", organizzato dalla Rappresentanza a Milano della Commissione europea presso Palazzo delle Stelline in data 1° marzo.

PAVIA

Conferenza

Il 19 gennaio, su invito dei Lions di Pavia, Giulia Rossolillo, membro del Comitato centrale del MFE, ha tenuto una conferenza dal titolo "L'Europa dopo Lisbona" a cui è seguito un ampio dibattito.

Incontro

Nell'ambito del progetto di educazione alla cittadinanza europea, alla mondialità e alla pace attuato dall'AEDE, dal MFE, dalla GFE di Pavia e con il patrocinio del Comune di Pavia, il 2 febbraio presso la sede del MFE si è svolto il terzo incontro del ciclo di approfondimenti su "Gli europei di fronte alle sfide globali". La relazione introduttiva sul tema "Le nuove sfide tecnologiche, il futuro della ricerca e l'Europa" è stata tenuta da Massimo Malcovati, Presidente del Centro regionale lombardo del MFE, che ha analizzato comparativamente la situazione degli Stati Uniti e dell'Europa, evidenziando come le difficoltà e i ritardi europei siano legati alla mancanza di un quadro politico unitario. Al termine è seguito il dibattito con gli insegnanti e i numerosi studenti presenti. Dall'inizio dell'anno scolastico va avanti l'attività di informazione e formazione europea da parte di esponenti federalisti nelle classi degli istituti superiori di Pavia e di Milano.

Cinquant'anni de "Il Federalista"

Lunedì 8 marzo si è svolto a Pavia, presso l'Aula Foscoliana, il convegno sui cinquant'anni di vita della rivista *Il Federalista – The Federalist – Le Fédéraliste*. Alla presenza di circa cento persone, in prevalenza giovani, dopo i saluti del Presidente della Provincia di Pavia, Vittorio Poma, e dell'Assessore Marco Galandra in rappresentanza del Comune, hanno svolto le loro introduzioni Alessandro Cavalli (sul significato della battaglia per affermare l'identità europea), Sergio Pistone (sul senso dell'azione svolta dai federalisti europei) e Giulia Rossolillo (sull'attualità della battaglia federalista e sul suo legame con la rivista *Il Federalista*). Ha concluso i lavori il Presidente della

22 Fondazione Mario e Valeria Albertini, Elio Cannillo, che ha ricordato la necessità, soprattutto per i giovani, di impegnarsi nella lotta per costruire uno Stato federale europeo in grado di offrire delle prospettive di progresso nel benessere e nella democrazia per la società europea e di contribuire ad affermare nel mondo i valori della pace e della giustizia.

Conferenza

La conferenza su “Mafia e globalizzazione”, tenutasi il 23 marzo presso il collegio Cairoli di Pavia, organizzata dal gruppo universitario “Universitari per la Federazione europea”, in collaborazione con la sezione GFE di Pavia e con l'Osservatorio antimafia di Pavia, è stata presieduta dal professor Elio Cannillo, Presidente della Fondazione Mario e Valeria Albertini, e ha avuto come relatore Elio Veltri, autore del libro “Mafia pulita”. Prima dell'intervento del relatore ci sono state due introduzioni.

La prima di Davide Negri (GFE Pavia), che ha sottolineato come il fenomeno della globalizzazione economica abbia posto gli stati nella situazione di non poter controllare fenomeni che hanno superato i confini nazionali; nelle zone in cui si sono creati i maggiori fenomeni di disparità sociale si sono affermate le mafie.

La seconda introduzione, di Marco Olivini (Osservatorio antimafia) ha evidenziato come le organizzazioni mafiose italiane si siano ormai diffuse in Europa e ha riportato alcuni episodi significativi.

Le operazioni mafiose, condotte con l'ausilio dei moderni strumenti finanziari, hanno un carattere globale mentre le legislazioni in materia spesso si fermano ai confini degli stati. Le organizzazioni mafiose hanno accumulato ingenti quantità di beni e capitali che permettono loro di influenzare negativamente la libera concorrenza nelle attività legali e la formazione democratica delle decisioni politiche.

Se ci fosse un governo federale europeo in grado di regolare l'economia, di realizzare un sistema di controllo finanziario – bancario e di emanare leggi penali sarebbe possibile un'efficace attività repressiva del sistema mafioso. È seguito un dibattito molto partecipato.

VARESE

Articolo su stampa locale

Il quotidiano *La Prealpina* ha pubblicato il 17 febbraio un articolo di Antonio Longo (Direzione MFE) intitolato “Un governo economico europeo per scongiurare la crisi UE”.

PIEMONTE

ASTI

Convegno

Alfonso Sabatino (Segretario AICCRE Piemonte e membro del Direttivo regionale MFE Piemonte) ha preso parte come relatore al convegno “I movimenti migratori: problema mondiale ed europeo. Quali interventi a livello territoriale” tenutosi presso la sala Pastrone di Asti, organizzato da comune di Asti e AICCRE Piemonte, al quale sono intervenuti, tra gli altri, rappresentanti delle istituzioni locali e regionali, degli immigrati, delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali e delle organizzazioni per l'integrazione degli immigrati.

TORINO

Dibattito

Il 18 gennaio, presso la sede della sezione MFE di Torino, si è tenuto un dibattito con Alberto Majocchi, Presidente dell'ISAE, in materia di bilancio europeo sul tema “Gli *Union Bonds* come risposta europea alla crisi economica”. Ha introdotto il dibattito Alfonso Iozzo.

Incontro con i federalisti argentini

Martedì 26 gennaio, presso sede della sezione di Torino, si è svolto un incontro con José Paradiso e Mariana Luna Pont, federalisti impegnati nel processo di integrazione in America meridionale. L'occasione ha permesso un confronto sui moduli organizzativi, gli obiettivi e l'impegno politico del federalismo latino-americano e il federalismo europeo e mondialistico.

Seminario

Mercoledì 27 gennaio si è svolto il seminario “Il processo di integrazione dell'America del Sud in prospettiva comparativa”, organizzato dal Centro Studi sul Federalismo e dal Dipartimento di studi politici dell'Università di Torino. Ha presieduto Lucio Levi, Presidente del MFE. Sono intervenuti José Paradiso e Mariana Luna Pont (Università Tres de Febrero di Buenos Aires).

Presentazione libro

Giovedì 28 gennaio è stato presentato il volume “Il governo dello sviluppo economico e dell'innovazione in Europa”, edito da Giuffrè. Ha introdotto Antonio Padoa Schioppa; per il MFE è intervenuto Alfonso Iozzo.

Incontro

Martedì 9 febbraio, presso il Centro incontri della Regione Piemonte, si è tenuto l'incontro “L'impegno italiano in Europa e nel mondo”. Per il MFE ha partecipato Sergio Pistone.

Presentazione libro

Il 15 febbraio, la Commissione regionale pari opportunità con il patrocinio

della Regione Piemonte e la partecipazione del MFE di Torino ha presentato presso il Circolo dei lettori il libro “Frida Malan e il suo tempo”. Si tratta di una ricostruzione della vita politica di Frida Malan che, dopo l'esperienza di combattente della Resistenza nelle file di Giustizia e Libertà, ha avuto come espressioni fondamentali l'impegno per il MFE (ha tra l'altro partecipato con il fratello Gustavo alla fondazione del MFE in Piemonte) e l'impegno come assessore del Comune di Torino. Alla presentazione del libro (nel quale Sergio Pistone ha curato la parte relativa all'impegno federalista) hanno partecipato Sabrina Gambino (Presidente CRPO), Mina Radeschi (Presidente Associazione “Frida Malan”), Stefanelle Campana (giornalista), Marco Brunazzi, Piera Egidi Bouchard, Ottavia Mermor e gli autori del libro.

Seminario

Martedì 23 febbraio, si è svolto, presso la Fondazione Einaudi, il seminario “Che cosa cambia per gli europei con il Trattato di Lisbona”. Ha presieduto e introdotto i lavori Antonio Padoa Schioppa, Presidente del Centro Studi sul Federalismo. Sono intervenuti Carlo Corazza, Antonio Missiroli, Giancarlo Chevillard e Paolo Bilancia.

Presentazione libro

L'Archivio di Stato di Torino ha ospitato in data 22 marzo la presentazione del libro “Reddito per tutti: un'utopia concreta”, curato dal Basic Income Network (BIN) Italia. Moderati da Alfonso Iozzo (membro del Bureau dell'UEF), sono intervenuti Luciano Gallino (Università di Torino), Giuseppe Bronzini (BIN Italia – MFE), Fabio Berton (Università del Piemonte orientale). Sono seguiti gli interventi di rappresentanti dell'AICCRE e dei principali sindacati italiani.

Seminario

Centro studi sul federalismo, Università di Torino e Ambasciata francese in Italia hanno organizzato un seminario su “La Francia e l'integrazione europea – sedi e processi decisionali”, che si è svolto il 23 marzo presso la Fondazione Einaudi a Torino. Presieduti dal Direttore del Centro studi sul federalismo Umberto Morelli, sono intervenuti Emanuele Bruzzone (Università di Torino), Gilles Le Béguec (Università di Parigi) e Sergio Pistone (MFE).

PUGLIA

BARI

Partecipazione a meeting

Luca Alfieri e Nicola Colonna hanno partecipato, in rappresentanza della GFE, al primo meeting mondiale dei giovani, svoltosi a Bari tra il 19 e il 21 gennaio. I ragazzi, 500 delegati prove-

nienti da 163 paesi e 1000 partecipanti italiani (soprattutto pugliesi), hanno lavorato all'interno di 12 workshop, riguardanti temi come educazione, sviluppo sostenibile ed ambiente, cittadinanza attiva, economia e lavoro.

Incontro con eurodeputati

Il 12 febbraio si è svolto a Bari, nell'aula magna dell'Università, l'incontro “L'Europa è in città – i cittadini dialogano con gli eurodeputati”. Hanno partecipato Gianni Pittella, Vice-presidente del Parlamento europeo, Salvatore Tatarella componente della Commissione ambiente e trasporti, Erminia Mazzoni, Presidente della Commissione per le petizioni. Altri eurodeputati non sono riusciti a raggiungere Bari a causa del maltempo. Hanno aperto i lavori Ennio Triggiani, Preside della facoltà di Scienze politiche, e il Rettore dell'Università di Bari, Corrado Petrocelli. Il pubblico era numerosissimo, diverse centinaia di persone, fra cui molti studenti provenienti da diversi paesi della provincia, ospitati anche in un'aula attigua all'aula magna. Erano presenti federalisti di tutte le sezioni della Puglia. Nel dibattito, molto acceso, è stata data la precedenza ai giovani, che hanno posto quesiti su diversi temi. Liliana Di Giacomo, Segretaria regionale del MFE, è intervenuta chiedendo ai deputati cosa il Parlamento europeo intenda fare per rilanciare il processo costituente. Pittella ha subito dichiarato di appartenere al MFE e che darà pieno sostegno alle iniziative dei federalisti, e in modo simile hanno risposto Tatarella e Mazzoni. I federalisti pugliesi, al termine dell'incontro, hanno consegnato alcuni documenti del MFE ai tre eurodeputati.

Partecipazione a incontro

La sezione Luciano Bolis di Bari, ha partecipato il 6 marzo presso il Liceo Scientifico Galilei ad un incontro sul tema “2010: anno europeo della lotta alla povertà e alla esclusione sociale”, organizzato da Amelia de Capua, Segretaria del gruppo AEDE di Bitonto e socia del MFE di Bari, che ha aperto l'incontro sostenendo che la povertà e l'esclusione sociale creano un ostacolo alla realizzazione della personalità di ogni individuo. Il Trattato di Lisbona ha previsto, tra gli obiettivi di sviluppo economico e di coesione sociale, la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale.

TARANTO

Lettera a giornale locale

Cosimo Schirano (Segretario MFE Pulsano) ha inviato una lettera alla Direttice del Corriere del Giorno, pubblicata sull'edizione del 7 marzo del quotidiano, intitolata “Taranto incontra l'Europa?”

SARDEGNA

CAGLIARI

Dibattito

Il 10 marzo Andrea Deffenu (Università di Cagliari) e Valentina Usai (Segretaria del MFE di Cagliari) hanno animato un dibattito su “Il Trattato di Lisbona: limiti, vincoli, opportunità”.

SICILIA

PALERMO

Presentazione libro

Venerdì 26 marzo si è tenuta a Palermo, presso la libreria “La Kalhesa”, la presentazione del libro “Ciò che siamo, ciò che vogliamo. Dalla crisi dei valori all'Europa del diritto” di Michele Ballerin, Vice-segretario regionale del MFE Emilia Romagna. Hanno presentato il libro, assieme all'autore, il Presidente del MFE Sicilia Elio Scaglione e Ruggero Del Vecchio, Presidente della Casa d'Europa di Palermo, dando luogo ad un vivace confronto con il pubblico presente. L'evento è il frutto della collaborazione tra il MFE e la Casa d'Europa di Palermo e ha aperto una serie di incontri culturali a sfondo federalista dal titolo “I venerdì dell'Europa”.

TOSCANA

FIRENZE

Processo all'Europa

MFE e GFE Toscana, in collaborazione con lo Europe Direct di Firenze ed il Centro di documentazione europea dell'Università di Firenze, hanno organizzato, venerdì 5 marzo, un “Processo all'Europa”. Nella suggestiva ambientazione del Salone de' Dugento di Palazzo Vecchio, molto simile ad un'aula di tribunale, si sono affrontati in modo atipico due gruppi di relatori, coordinati dal “giudice” Umberto Gori, dell'Università di Firenze: da una parte l'accusa del processo di integrazione, composta dal già ambasciatore della Repubblica Pasquale Baldocci, da Claudia Morviducci (Università di Roma Tre) e da Franco Cardini (Università di Firenze); dall'altra la difesa, composta da Elena Paciotti, Presidente della Fondazione Basso, Elisabetta Olivi della Commissione europea, e da Roberto Castaldi (Segretario MFE Toscana). Entrambe le parti hanno portato prove e argomentazioni a sostegno delle loro tesi e rispetto al capo d'accusa formulato dagli organizzatori dell'evento, condividendo la convinzione che la colpa dell'incapacità dell'Europa di agire nel mondo sia da imputare all'inerzia degli stati nazionali e alla

loro resistenza alla cessione di cifre di effettiva sovranità in un mondo che ormai ragiona in termini di potenze continentali. Molti dei relatori si sono definiti federalisti: Gori ha ricordato di essere stato conoscente e ammiratore di Spinelli e Baldocci ha raccontato la sua esperienza giovanile – quando dovette proteggere i Trattati di Roma in Campidoglio dalle attenzioni dei giornalisti – confidando che in quella particolare occasione ha avuto modo di sentire fortemente e di vedere realmente uno dei primi esercizi di una ragion di stato europea. È stata molto importante la presenza di pubblico (circa 120 persone) il quale, come una sorta di giuria popolare, è potuto intervenire a sostegno dell'accusa e della difesa, per poi esprimere un voto di innocenza o di condanna del processo di unificazione. Al termine dell'evento lo spoglio dei voti ha dato il risultato del primo processo all'Europa: il pubblico, giuria rappresentativa del popolo europeo, ha salvato l'integrazione, condannando invece gli stati nazionali.

PISA

Conferenza

Su invito di MFE e GFE Pisa e di CESUE, il 19 febbraio Lucien Jaume, Professore di Scienze politiche a Parigi, è intervenuto alla Domus Mazziniana, con una relazione su "Che cos'è lo spirito europeo?"

Aperitivo europeo

Nel mese di febbraio si sono tenuti due aperitivi europei, organizzati dalla GFE, dedicati a "L'Europa e l'immigrazione" e "Il piano Marshall per l'Africa".

TRENTINO ALTO ADIGE

TRENTO

Partecipazione a convegno

La GFE di Trento ha aderito come associazione promotrice e preso parte al convegno "Cittadini per l'Europa", organizzato da ACLI e Punto Europa in data 18 marzo presso il Palazzo della Regione di Trento.

VENETO

ABANO TERME

Ufficio del dibattito

Il 14 febbraio ad Abano Terme il neo costituito Ufficio del Dibattito del Veneto ha organizzato al Gran caffè delle terme un incontro sul tema "La

questione valoriale tra pratiche politiche e scelte personali". Il seminario ha visto la presenza di una cinquantina di persone, provenienti non solo dal Veneto ma anche dal Friuli Venezia Giulia e dal Trentino Alto Adige, caratterizzandosi come un'iniziativa interregionale che può aspirare a diventare, in prospettiva, un punto di riferimento per il Nordest. La composizione dei convenuti inoltre ha rispecchiato l'impostazione voluta a livello nazionale e condivisa dal Direttivo regionale del MFE, cioè aperta non solo ai militanti del MFE ma anche, su specifico invito personale, a persone provenienti da partiti e movimenti o più semplicemente a persone interessate. Motivo di soddisfazione è stata la presenza significativa di numerosi giovani esterni e interni alla GFE regionale, obiettivo perseguito con particolare determinazione, nella consapevolezza dell'importanza vitale che la presenza dei giovani riveste. I lavori, coordinati dal responsabile regionale dell'UD Lucio Perosin, sono stati aperti dai saluti e da un ricco contributo del Coordinatore nazionale dell'UD, Franco Spoltore. A seguire la relazione del Segretario del MFE, Giorgio Anselmi, dal titolo "La contraddizione tra fatti e valori nella scelta federalista" e quella di Giorgio Rivolta, docente di filosofia, dal titolo "Dalla dichiarazione alla pratica del valore: genesi e fenomenologia". È seguito, fin dalla mattinata, un ricco dibattito, continuato poi per tutto il pomeriggio, all'insegna del confronto libero e aperto a partire dalle istanze personali di ciascun partecipante. L'obiettivo è di costituire tra i partecipanti un reale spazio di scambio e di crescita, nella consapevolezza che sarà solo nella misura in cui ci si saprà misurare alla pari con gli altri, abbandonando qualsiasi tipo di pregiudiziale ideologica, che si potranno rinsaldare le convinzioni personali e insieme il MFE. Al termine



Abano Terme: intervento di Franco Spoltore, Coordinatore nazionale dell'Ufficio del dibattito

della giornata i convenuti si sono dati appuntamento al prossimo autunno per dibattere su un argomento che andrà definito nelle sedi opportune.

CASTELFRANCO VENETO

Ciclo di incontri

La GFE di Castelfranco Veneto, con il patrocinio del Comune, ha organizzato un ciclo di cinque incontri, presso la sala P. Guidolin della Biblioteca civica, denominato "Lenti di ingrandimento", in ognuno dei quali un giovane della GFE si è incaricato di svolgere la relazione introduttiva. Nei primi tre appuntamenti, il 26 febbraio Alexia Ruvoletto ha introdotto il dibattito su "Sovranità degli stati e interdipendenza globale", il 12 marzo Irene Dal Poz ha parlato di "Israele e Palestina. Ma l'Europa dov'è?", il 26 marzo Alessandro Pietrobon ha svolto una relazione su "La Turchia in Europa: quale identità?". La partecipazione di pubblico è sempre stata molto buona.

PADOVA

Interventi a eventi

Il 1° marzo, nella sede della Segreteria Provinciale del PD, si è svolta la prima riunione del gruppo cooperazione internazionale e diritti umani, ispirato da un documento di Pier Virgilio Dastoli dal titolo "2010, Anno europeo per la lotta alla povertà ed all'esclusione sociale: l'impegno dell'Europa contro la crisi". Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova), ha evidenziato quattro temi del documento, su cui il gruppo potrebbe concentrare la sua elaborazione: l'Assemblea parlamentare ONU, il seggio permanente dell'UE al Consiglio di Sicurezza, una normativa italiana sul diritto di cittadinanza basato sulla residenza ed il concetto giuridico del diritto alla pace. Il 4 marzo si è riunito l'esecutivo dell'Area tematica pace, diritti umani e cooperazione internazionale. Gaetano De Venuto ha proposto che

il Direttivo proponga all'osservatorio delle associazioni di sostenere una conferenza informativa sul Trattato di Lisbona oppure che, in una conferenza sulla cooperazione internazionale, venga trattato il tema della democrazia istituzionale mondiale. Il 5 marzo, nell'aula magna dell'Università di Padova, si è svolto il convegno dell'ANPI Veneto, dal titolo "A 150 anni dall'Unità d'Italia, bilanci e prospettive". Gaetano De Venuto ha sostenuto che il federalismo infranazionale completa l'unità di uno Stato, come è avvenuto in Germania, e l'Italia può essere considerata una comunità di destino, la cui prospettiva è impegnarsi per l'unità europea. Il 6 marzo, nell'Auditorium del Centro Culturale Altinate – San Gaetano, ACLI Padova, associazione Diritti umani sviluppo umano, Festa dei popoli, Popoli Insieme ed Unica Terra hanno promosso un dibattito sul tema "Diritti di cittadinanza dei cittadini immigrati". Gaetano De Venuto ha rivolto all'on. Jean-Léonard Touadi (PD) l'invito ad impegnarsi in Parlamento per richiedere al Governo di agire in Consiglio UE verso l'obiettivo di un governo europeo dell'economia e della candidatura dell'UE ad un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza ONU, e di premere sui rappresentanti italiani al Parlamento europeo, affinché riprendano l'iniziativa di un progetto di Costituzione europea. Il 22 marzo, alla Sala Anziani del Comune di Padova, si è svolta l'assemblea dell'Area tematica pace, diritti umani e cooperazione internazionale delle associazioni registrate. È stato riconfermato componente dell'esecutivo Gaetano De Venuto, che ha rivolto ai rappresentanti delle altre associazioni l'invito a partecipare alla Convenzione dei cittadini europei del Veneto.

ROMANO D'EZZELINO

Incontro di dibattito

Venerdì 26 febbraio il Segretario del MFE Giorgio Anselmi ha tenuto una relazione sul tema "Dopo l'euro, l'Europa?" presso la casa di riposo Pio X a Romano D'Ezzelino, invitato da un gruppo di persone interessate ad approfondire la conoscenza delle idee del MFE. Dopo l'introduzione di Anselmi, si è svolto un intenso dibattito con la cinquantina di persone presenti e sono stati venduti vari libri federalisti.

SAN BONIFACIO

Dibattito

Il circolo PD di San Bonifacio ha organizzato, il 15 marzo presso la Sala Barbarani, un dibattito sul tema "Veneto regione d'Europa" tra l'europar-

lamentare Debora Serracchiani e il Segretario del MFE Giorgio Anselmi. L'on. Federica Mogherini, pure invitata all'incontro, ha dovuto rinunciare all'ultimo perché indisposta. Davanti a un centinaio di persone, Anselmi ha fatto notare che la crisi economica non si supererà chiudendosi nel proprio recinto, ma promuovendo un grande piano di investimenti pubblici a livello europeo, che deve essere finanziato da un bilancio federale. I federalisti presenti in sala hanno inoltre chiesto all'on. Serracchiani di adoperarsi affinché il Parlamento europeo prenda iniziative coraggiose, quali ad es. la condanna del piano Europa 2020, che ripete gli errori della Strategia di Lisbona. Serracchiani ha mostrato di condividere le posizioni del MFE. Al termine dell'incontro sono stati venduti alcuni libri federalisti.

VENEZIA

Partecipazione a seminario

Magistratura democratica e Magistrati europei per la democrazia e la libertà hanno organizzato al Palazzo Ducale di Venezia nei giorni 26 e 27 marzo un workshop in diritto dell'UE e internazionale. In questo contesto sono intervenuti come relatori Giuseppe Bronzini (MFE Roma) su "Tecniche di applicazione della Carta di Nizza nella giurisprudenza", e Pier Virgilio Dastoli (MFE Roma) e Lucia Serena Rossi (MFE Bologna) su "Il Trattato di Lisbona, il programma di Stoccolma, le prospettive dell'Europa".

VERONA

Intervento a dibattito

Il 18 febbraio Federico Brunelli è intervenuto, in rappresentanza della sezione MFE di Verona, a un dibattito con tutti i candidati veronesi del PD al Consiglio regionale. Alcune organizzazioni sono state chiamate a porre domande ai candidati e tra queste il MFE. Brunelli ha chiesto ai candidati se sono pronti a portare nel loro partito la consapevolezza che l'unica strada per una politica progressista è l'avvio di un'iniziativa costituente per l'Europa, perché non si può più concepire nessuna proposta seria di rilancio in un paese solo, e ha invitato i candidati alla Convenzione dei cittadini del Veneto, prevista in aprile a Padova.

Dibattito in sezione

Il 26 marzo Federico Brunelli, Segretario della GFE di Verona, ha introdotto un dibattito in sezione con una relazione intitolata "La crisi colpisce l'Europa: che fare?". L'attualità della tematica, in un periodo in cui un paese dell'area euro come la Grecia è a rischio fallimento ed altri potrebbero seguire, ha attirato un buon numero di persone e stimolato il dibattito.

Seminario internazionale a Francoforte

Dal 26 al 28 febbraio scorso si è svolto a Francoforte un seminario dal titolo "Core Europe: a new engine toward the European federation?". L'evento, organizzato dalla JEF Hessen e dalla GFE Lombardia, ha discusso il progetto della Kerneuropa alla luce della crisi del metodo funzionalista nel processo di integrazione europea. Sono intervenuti nel dibattito Alexander Lorz (Università di Dusseldorf), Giulia Rossolillo (Università di Pavia), Fidelius Schmid (corrispondente a Bruxelles del Financial Times Deutschland), Paolo Vacca (Comitato Federale UEF), Bernd Riegert (giornalista della Deutsche Welle) e Sarah Seeger (Università di Monaco). Ha partecipato una quarantina di ragazzi da tutta Europa, specialmente da Germania, Francia e Italia. Il seminario si è sviluppato in una serie di discussioni plenarie seguite da gruppi di lavoro dove i partecipanti hanno discusso con i relatori le diverse tematiche affrontate. Nel corso del dibattito sono emerse l'urgenza di accelerare il processo di integrazione politica nel nuovo contesto multipolare, la crisi del metodo Monnet e la responsabilità di Germania e Francia nel compiere il salto verso lo Stato federale.

Proposta della Commissione Europea per l'iniziativa popolare introdotta dal Trattato di Lisbona

La Commissione Europea ha presentato oggi la proposta per il funzionamento dell'iniziativa popolare, la nuova possibilità introdotta dal Trattato di Lisbona che per la prima volta permette ai cittadini di proporre all'Ue nuove misure legislative negli ambiti di competenza comunitaria. Nella proposta di Bruxelles, sarà necessario "almeno un milione di firme provenienti da almeno un terzo degli stati membri" da raccogliere "entro un anno", si legge nel documento. La Commissione, però, dovrà verificare l'ammissibilità della proposta "appena siano raggiunte le 300mila firme provenienti da 3 stati membri diversi" e poi, una volta com-

pletata la raccolta firme, avrà quattro mesi per esaminare la proposta vera e propria. "Trovo che l'iniziativa dei cittadini sia un'idea entusiasmante, perché introdurrà nell'Ue una forma di democrazia partecipativa del tutto nuova", ha dichiarato il commissario alle relazioni interistituzionali Maros Sefcovic. Le proposte legislative dei cittadini, che vanno al di là della semplice petizione finora possibile a livello Ue e simile al meccanismo di referendum propositivo presente a livello nazionale in alcuni paesi europei, dovranno essere registrate su un apposito database online della Commissione. Se però queste fossero in contrasto con i valori fondamentali dell'Ue possono essere rifiutate già al momento della registrazione. Non ci sono restrizioni per le modalità di raccolta firme, ma spetterà agli stati membri accertare che quelle registrate online siano 'certificate'. Ora spetta a Parlamento europeo e Consiglio trovare un accordo sulla proposta della Commissione, che si augura che questo "avvenga entro l'anno in modo che le prime iniziative possano essere presentate già all'inizio del 2011".

Fonte: <http://www.loccidentale.it/articolo/ue.+presentata+proposta+per+misure+legislative+d%27iniziativa+popolare.0088698>

125 città in tutto il mondo per una Bielorussia libera

Nella notte del 18 Marzo la JEF Europe e numerosi partner a livello globale hanno protestato contro l'ultima dittatura europea. La quinta "Free Belarus Action" organizzata dalla JEF si è svolta in 125 città in quattro continenti, coinvolgendo quasi tutti gli stati europei, compresa la Bielorussia.

Durante l'azione i giovani federalisti hanno imbavagliato statue delle loro città, esponendo manifesti in cui si leggeva "Give the people of Belarus a voice" (Date voce alla popolazione bielorussa) in segno di protesta al regime dittatoriale di Lukaschenko, il quale ha privato 10 milioni di cittadini bielorussi dei diritti fondamentali.

«Bielorussia libera significa: che la Bielorussia sia libera dalla pena di

morte, che celebri i diritti umani, che ci sia libertà di parola per tutti i suoi cittadini, che ci sia libertà di stampa, che le ONG possano svolgere il proprio compito e che l'elezione delle classi dirigenti si svolga secondo un processo davvero democratico. Solo allora potremo parlare di un'Europa unita, forte e giusta – ha dichiarato il Presidente della JEF Europe Philippe Adriaenssens – L'UE nella quale credono i giovani federalisti deve avere una chiara politica estera, che non si volti, quindi, di fronte alle violazioni dei diritti umani che si verificano proprio fuori dalla porta di casa».

«L'UE – ha continuato Elisabeth Velle, coordinatrice della "Free Belarus Action" – dovrebbe fare quanto in suo potere per dare supporto alla società civile bielorussa, assicurarsi che le prossime elezioni generali siano monitorate e che venga garantita la libertà di stampa e di opinione politica. Inoltre, è tempo che la sospensione delle sanzioni sul governo Lukaschenko venga rimossa. L'Europa deve trasmettere il messaggio che non sono tollerabili violazioni dei diritti umani e che in nessuno modo appoggia il regime dittatoriale bielorosso».

«Noi chiediamo che l'Alto rappresentante per gli affari esteri e per le politiche di sicurezza Catherine Ashton promuova una maggiore cooperazione tra Stati membri e istituzioni europee per liberare la popolazione bielorussa dal giogo dittatoriale» ha concluso Adriaenssens.

L'Unità Europea



Mensile del Movimento Federalista Europeo (Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)
Via Poloni, 9 – 37122 Verona
Tel./ fax 045 8032194

Direttore
Fausto Vecchio

Tesoriere
Matteo Roncarà

Direttore responsabile
Bruno Panziera

Segretario di redazione
Antonino Caramagna

Comitato di Redazione
Massimo Asero, Lucia Bordi,
Federico Brunelli,
Eliana Capretti, Andrea Carlino,
Alessia Chiavetta, Massimo Contri,
Manuela La Gamma, Ilenia Lodato,
Irene Mauro, Marita Rampazi,
Donatella Torregrossa

www.mfe.it

e-mail
unitaeuropea@gmail.com
fede_brunelli@yahoo.it

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273
intestato a EDIF

Autorizzazione del Tribunale di
Milano n. 15 del 27 gennaio 1973
Poste Italiane s.p.a.
Sped. in Abb. Post. - 70% NE/PD

Editrice
EDIF
Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa
CENTRO STAMPA
EDITORIALE S.r.l.
Grignano di Zocco (Vicenza)

In libreria

Francesco Rossolillo

Senso della storia
e azione politica

Volume II

La battaglia per
la Federazione europea